



Ministero dell'Istruzione

ISTITUTO COMPRENSIVO SCUOLA DELL'INFANZIA, PRIMARIA E
SECONDARIA I GRADO

Con Sedi Desulo, Aritzo, Gadoni, Tonara
Via Cagliari, 66 - C.F. 81001990910 - Tel. 0784/619219 - Fax 0784/617029

E-Mail: NUIC835004@istruzione.it - Pec: NUIC835004@pec.istruzione.it -
Sito web: www.comprendesulo.edu.it

08032DESULO (NU)



“LO STRANIERO E' UN AMICO CHE ANCORA NON CONOSCO”

PROTOCOLLO PER L'ACCOGLIENZA DEGLI ALUNNI CON BACKGROUND MIGRATORIO

Approvato dal collegio dei docenti il 15/01/2024

INDICE

- COS'È IL PROTOCOLLO ACCOGLIENZA?
- LE FINALITÀ
- I SOGGETTI COINVOLTI
- QUALI SONO LE AZIONI PER LA SUA REALIZZAZIONE?
- PRIMA FASE: AZIONE AMMINISTRATIVA/BUROCRATICA/INFORMATIVA
I compiti della segreteria
- SECONDA FASE: AZIONE COMUNICATIVA/RELAZIONALE
Compiti della commissione
Criteri di assegnazione alla
classe Rapporti scuola -
famiglia

- TERZA FASE: AZIONE EDUCATIVO/DIDATTICA
Assegnazione alla classe
Inserimento in classe
- RAPPORTI CON IL TERRITORIO

COS'È IL PROTOCOLLO PER L'ACCOGLIENZA?

Il protocollo costituisce uno strumento di lavoro che fornisce una serie di prassi adattabili ai singoli contesti educativi, tra i quali: alunni con background migratorio neo arrivati (NAI), alunni nati in Italia con genitori di nazionalità non italiana, alunni figli di coppie miste con competenze bilingue, alunni appartenenti a gruppi nomadi, minori stranieri senza genitori, alunni provenienti da paesi stranieri di recente adozione. La conoscenza di queste realtà così variegata ci permette di attivare un efficace processo di inclusione, che passa necessariamente attraverso un corretto orientamento scolastico e un coinvolgimento attivo delle famiglie nel progetto pedagogico di formazione. Il protocollo è stato predisposto sulla base delle **Linee Guida per l'accoglienza e integrazione** degli alunni stranieri del MIUR inviato alle scuole nel febbraio **2014**, delle **Raccomandazioni per l'integrazione** degli alunni stranieri e per l'intercultura, sulla **nota MIUR** prot. n. 5535 del 9 settembre 2015 "Orientamenti interculturali, Idee e proposte per l'integrazione degli alunni provenienti da contesti migratori" – **Marzo 2022**, ed intende offrire una serie di strumenti con i quali agevolare l'inserimento scolastico degli alunni con background migratorio che hanno spesso bisogni formativi specifici. Il protocollo è un documento che viene deliberato dal Collegio dei Docenti e viene inserito nel PTOF. Esso contiene criteri, principi e indicazioni riguardanti l'iscrizione e l'inserimento degli alunni non italo-foni, definisce i compiti e i ruoli degli insegnanti, del personale amministrativo e dei mediatori culturali. Traccia le diverse possibili fasi di accoglienza e le attività di facilitazione per l'apprendimento della lingua italiana.

QUALI SONO LE FINALITÀ?

- a. Dare sostegno agli alunni con background migratorio nella fase di adattamento facilitando l'inserimento
- b. Favorire un clima d'accoglienza e di attenzione alle relazioni che prevenga e rimuova eventuali ostacoli alla piena integrazione
- c. Costruire un contesto favorevole all'incontro con altre culture e con il vissuto di ogni alunno/a
- d. Definire pratiche condivise all'interno dell'Istituto in tema di accoglienza degli alunni stranieri
- e. Entrare in relazione con le famiglie degli alunni non italo-foni
- f. Promuovere la comunicazione e la collaborazione tra scuola e territorio sui temi dell'educazione interculturale, nell'ottica di un sistema formativo integrato.

CHI SONO I SOGGETTI COINVOLTI?

I singoli punti definiti dal Protocollo vengono realizzati di volta in volta da:

Dirigente Scolastico
Funzione Strumentale Area BES
Funzione Strumentale Accoglienza e Continuità
Funzione Strumentale PTOF
Il Gruppo di lavoro per l'inclusione
Coordinatori di plesso
Docenti referenti per gli alunni stranieri dei plessi

Docenti di classe o sezione
Personale ATA (Segreteria e Collaboratori scolastici)
Mediatori linguistico-culturali (come collaboratori esterni)
Servizi Sociali del Comune

QUALI SONO LE AZIONI PER LA SUA REALIZZAZIONE?

Nel protocollo vengono definiti i ruoli e i compiti di tutti i soggetti coinvolti, le fasi di accoglienza e le attività di facilitazione.

PRIMA FASE

AZIONE AMMINISTRATIVA/BUROCRATICA/INFORMATIVA

Questa fase viene eseguita da un incaricato della segreteria, rappresenta il primo approccio dei genitori stranieri con l'istituzione e, al fine di garantire un'adeguata cura nell'espletamento di questo incontro di carattere amministrativo e informativo, la segreteria procederà sempre con la stessa procedura.

COMPITI SEGRETERIA

1. Iscrivere l'alunno utilizzando la modulistica predisposta
2. Acquisire l'opzione di avvalersi o non avvalersi della religione cattolica
3. Informare la famiglia sull'organizzazione della scuola (servizi comunali, assicurazione, uscite, assenze e ritardi, discipline, progetti, materiali necessari, rappresentanti organi collegiali...)
4. Fornire ai genitori la modulistica tradotta nella lingua del nuovo iscritto, composta da:
 - a) PTOF
 - b) REGOLAMENTO D'ISTITUTO
5. Informare i genitori che intercorrerà del tempo tra l'iscrizione e l'effettivo inserimento nella classe e, per gli alunni NAI, che saranno contattati per un colloquio conoscitivo ed eventuali prove d'ingresso, (le prove sono previste solo dalla seconda classe della scuola primaria)
6. Avvisare la Dirigente scolastica, la FS per la continuità e accoglienza e la docente referente per gli alunni stranieri che programmerà il colloquio con la famiglia, l'alunno straniero .

SECONDA FASE

AZIONE COMUNICATIVO/ RELAZIONALE

In questa fase intervengono le diverse figure scolastiche dei vari plessi dell'Istituto.

Nell'accoglienza degli alunni non italofoni gioca un ruolo fondamentale il Dirigente Scolastico che svolge la funzione di vero e proprio garante del diritto all'apprendimento, il referente per gli alunni stranieri, la FS per l'inclusione e la FS per l'accoglienza e la continuità.

Per gli alunni che si iscrivono durante il periodo estivo, l'inserimento effettivo nella classe avverrà, previa convocazione della Commissione di Accoglienza, nel mese di settembre.

L'ins. referente per gli stranieri:

- a. Acquisisce i dati dell'alunno
- b. Richiede l'intervento del mediatore linguistico culturale con il quale concorda una data per il primo colloquio
- c. informa della data per il primo colloquio la segreteria, che la comunicherà alla famiglia

- d. invita al colloquio la coordinatrice di classe, della possibile classe di inserimento:
- e. raccoglie le informazioni sulla situazione familiare, storia personale e scolastica, situazione linguistica dell'alunno/a, attraverso la compilazione della "SCHEDE DI RILEVAZIONE ALUNNO/A STRANIERO/A"
- f. valuta le abilità e le conoscenze attraverso le prove d'ingresso predisposte
- g. fornisce informazioni sull'organizzazione della scuola (anche grazie alla traduzione della MLC)
- h. trasmette le informazioni acquisite ai docenti della classe individuata.
- i. La FS Continuità:
 - a. Acquisisce le informazioni ottenute nel primo colloquio
 - b. Sente la referente per gli alunni stranieri e la FS per l'inclusione
 - c. Individua la classe idonea, dopo parere favorevole della Dirigente, lo comunica alla segreteria.

COMPITI DELLA COMMISSIONE ACCOGLIENZA

- Predisporre schede di rilevazione della competenza linguistica ed eventualmente di altre abilità
- Promuove l'attuazione di laboratori linguistici, individuando risorse interne ed esterne e spazi adeguati
- Favorisce e facilita il rapporto con la famiglia
- Costituisce e aggiorna la cartella Drive d'Istituto sull'Intercultura
- Stabilisce contatti con Enti Locali, servizi, associazioni di volontariato, altre Istituzioni Scolastiche per fare proposte, progetti e corsi di formazione
- Fornisce supporto ai docenti delle sezioni e/o classi.

CRITERI DI ASSEGNAZIONE ALLA CLASSE

Idati raccolti nelle fasi precedenti permettono di assumere decisioni in merito alla classe di inserimento e secondo le indicazioni del DPR 31/08/'99 n°394. "I minori stranieri soggetti all'obbligo scolastico vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che venga deliberata l'iscrizione ad una classe diversa", tenendo conto:

- a) dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza dell'alunno, che può determinare l'iscrizione ad una classe immediatamente inferiore o superiore rispetto a quella corrispondente all'età anagrafica
- b) dell'accertamento di competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno.

ULTERIORI INDICAZIONI

- È auspicabile che ogni classe non abbia più del 30% degli alunni stranieri e che vengano eventualmente raggruppati a parità di età per etnie
- La richiesta del tempo scuola potrà non essere vincolante
- L'iscrizione del minore alla scuola dell'obbligo può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico
- Si ritiene importante la consulenza di un mediatore culturale che possa fornire informazioni sui sistemi scolastici dei paesi di provenienza, sulla tipologia dei loro curricoli, sulla durata e sul calendario scolastico.

RAPPORTI SCUOLA-FAMIGLIA

La scuola deve promuovere interazioni e intese con le famiglie degli alunni stranieri per meglio comprenderne gli aspetti che caratterizzano la cultura di origine e per facilitarne l'adattamento alla nuova realtà e l'integrazione nella nostra società. Con la famiglia

straniera, considerata partner educativo a tutti gli effetti si devono, quindi, porre le basi per una positiva e costruttiva collaborazione. Dopo il primo incontro, di carattere burocratico, la scuola comunica con la famiglia straniera nelle occasioni stabilite dalla Scuola. L'accoglienza della famiglia straniera, oltre a favorire l'integrazione dell'alunno nel tessuto sociale, può essere eventualmente di supporto nella Scuola per la progettazione di iniziative volte alla costruzione del dialogo interculturale.

TERZA FASE

AZIONE EDUCATIVO/DIDATTICA

ASSEGNAZIONE ALLA CLASSE

Il Dirigente Scolastico, dopo aver esaminato la situazione di partenza e analizzato tutti gli elementi raccolti in questa prima fase, decide quale sarà la classe di inserimento dell'alunno neo arrivato.

L'art.45 del DPR 31/08/99 n.394 già citato, prevede, di norma, l'assegnazione dell'allievo alla classe in base all'età anagrafica e solo, sulla base della biografia scolastica rilevata dalla Commissione, dalle prove di verifica effettuate del livello di apprendimento **e sentito il parere della famiglia**, si può decidere di iscrivere il bambino al massimo ad una sola classe inferiore rispetto all'età anagrafica.

La Commissione controlla che il numero degli alunni stranieri neo arrivati sia equamente distribuito all'interno delle diverse classi parallele (qualora sia possibile) per evitare forme di concentrazione dannose al buon inserimento. Inoltre, per la scelta della classe devono essere tenuti in conto anche questi ulteriori criteri: numero di alunni stranieri NAI già presenti in classe, la numerosità, la presenza di alunni diversamente abili particolarmente gravi, la presenza dell'insegnante di sostegno come risorsa della classe, il numero delle ore di contemporaneità, le competenze dei docenti.

INSERIMENTO IN CLASSE

L'inserimento in classe di un alunno straniero comporta il coinvolgimento di tutti gli insegnanti di classe, poiché solo una tale sinergia permette un facile inserimento e una piena inclusione.

Considerata l'importanza del supporto tra pari, ove possibile, si individua un compagno da tempo residente o nato in Italia da genitori stranieri, già inserito nella scuola da qualche anno, che aiuta e supporta nella relazione e nella mediazione il neo arrivato da uno stesso paese e lingua di provenienza.

Gli insegnanti di sezione/classe costituiranno un punto di riferimento, un "ponte" tra l'alunno e tutta l'organizzazione scolastica: curerà i rapporti scuola-famiglia, le relazioni interpersonali, eventuali altre problematiche.

Il team docenti di ogni ordine di scuola quindi:

- Predisporre un ambiente sereno, motivante e ricco di sollecitazioni dove ogni alunno e alunna di qualsiasi nazionalità possa sentirsi accolto, accettato e valorizzato all'interno del gruppo.
- Favorisce l'integrazione nella classe promuovendo attività in piccolo gruppo o progetti di educazione interculturale
- Promuove strategie atte all'apprendimento della lingua italiana come L2
- compila la Griglia di Rilevazione e predisporre il PDP, con attività e verifiche adeguate al livello di italoфонia di ogni alunno/a straniero/a
- collabora con il mediatore linguistico culturale (MLC) per facilitare l'inserimento degli alunni NAI e l'intesa scuola - famiglia (colloqui con la famiglia, con gli specialisti, ...)
- favorisce la partecipazione ai laboratori di alfabetizzazione linguistica che devono essere considerati prioritari a qualsiasi disciplina o attività

- valuta il possibile esonero dall'inglese per la scuola primaria e dalla seconda lingua straniera per la scuola secondaria, se non coincidente con la lingua madre
- compila questionari iniziali di rilevazione delle necessità e finali di soddisfazione di laboratori e interventi delle MLC.

RAPPORTI CON IL TERRITORIO

L'Istituto si attiva per promuovere la comunicazione e la collaborazione avvalendosi delle risorse del territorio, mantenendo i contatti con le istituzioni Iche operano nell'ambito dell'accoglienza degli alunni stranieri. Si promuovono, inoltre, i rapporti con le associazioni che possano offrire sostegno ai ragazzi e alle loro famiglie.

ALLEGATI

- 1.Linee Guida per l'accoglienza e integrazione degli alunni stranieri del MIUR febbraio 2014,
- 2.Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura, sulla nota MIUR prot. n. 5535 del 9 settembre 2015
- 3.“Orientamenti interculturali,Idee e proposte per l'integrazione degli alunni provenienti da contesti migratori” Marzo 2022.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

***Linee guida
per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri***

Febbraio 2014

SOMMARIO

Premessa	3
I parte - Il contesto.....	3
1. Scuola multiculturale o scuola internazionale?.....	3
2. Chi sono gli alunni di origine straniera.....	4
3. Le scelte nella scuola degli adolescenti e il passaggio all'università.....	7
4. La cittadinanza	7
II parte – Indicazioni operative	9
1. La distribuzione nelle scuole degli alunni stranieri	9
2. L'accoglienza.....	9
2.1. L'iscrizione	9
- L'iscrizione a inizio anno scolastico.....	9
- L'iscrizione in corso d'anno	10
2.2. La documentazione	10
- Permesso di soggiorno e documenti anagrafici	10
- Documenti sanitari.....	10
- Documenti scolastici.....	11
2.3. La gestione delle iscrizioni	11
- Il ruolo degli Uffici Scolastici Regionali.....	11
3. Il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie	12
4. La valutazione.....	12
4.1. Gli esami	13
5. L'orientamento.....	14
5.1. Contrastare i ritardi scolastici	15
6. L'insegnamento dell'italiano come lingua seconda.....	16
6.1. Attività per gli alunni neo-arrivati	17
6.2. Le fasi	17
6.3. Il plurilinguismo.....	18
- Come valorizzare la diversità linguistica.....	19
7. Le scuole a forte presenza di alunni stranieri.....	20
8. La formazione del personale scolastico	21
8.1. Formazione iniziale del personale docente	21
8.2. Formazione in ingresso e formazione in servizio del personale	21
9. L'istruzione degli adulti.....	22
9.1. Permesso di soggiorno e conoscenza della lingua italiana.....	22
9.2. Il Portale Integrazione Migranti.....	23
9.3. Programmi di istruzione e formazione nei paesi d'origine dei cittadini extracomunitari.....	23

Premessa

Nel 2006, con circolare ministeriale n. 24 del 1° marzo, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca emanava le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* con l'obiettivo di presentare un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo e di dare suggerimenti di carattere organizzativo e didattico al fine di favorire l'integrazione e la riuscita scolastica e formativa degli alunni stranieri. Le *Linee guida* del 2006 sono state un riferimento importante ma, a distanza di quasi dieci anni, è necessaria una riconsiderazione della realtà del mondo dei migranti, che si configura oggi assai complesso sia numericamente che per varietà di provenienza e di culture, sempre nell'ottica di una via interculturale all'integrazione. Sono poi intervenute novità normative, nuove esigenze e richieste di indirizzo provenienti da quanti lavorano nella scuola e dalla società e che derivano soprattutto dalla ricchissima e proficua esperienza delle nostre scuole autonome che hanno disegnato il modello italiano di integrazione in questi anni.

Questo documento rappresenta perciò uno strumento di lavoro per dirigenti scolastici, insegnanti, genitori, operatori delle associazioni, a cui spetta il compito di individuare le modalità con le quali affrontare ciascuna situazione nella consapevolezza che lo studente di origini straniere può costituire un'occasione per ripensare e rinnovare l'azione didattica a vantaggio di tutti, un'occasione di cambiamento per tutta la scuola.

I parte - Il contesto

1. Scuola multiculturale o scuola internazionale?

I minori stranieri, come quelli italiani, sono innanzitutto persone e, in quanto tali, titolari di diritti e doveri che prescindono dalla loro origine nazionale.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, infatti, all'art. 2 afferma che: "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione."; principi confermati dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989, ratificata dall'Italia nel 1991. Si tratta di Dichiarazioni che l'Italia ha fatto proprie, le quali valgono sul nostro territorio e costituiscono un punto fermo per le politiche e gli interventi che sono rivolti o che coinvolgono bambini, ragazzi, adolescenti provenienti da tutto il mondo che vivono da noi.

È giusto oggi riconoscere la coerenza nel tempo e il successo del nostro modello di integrazione che si è costruito nel tempo, sulla base del diritto e del riconoscimento delle buone pratiche di scuole inclusive.

La tutela del diritto di accesso a scuola del minore straniero trova la sua fonte normativa nella legge sull'immigrazione n. 40 del 6 marzo 1998 e nel decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" che riunisce e coordina gli interventi in favore dell'accoglienza e integrazione degli immigrati, ponendo particolare attenzione all'integrazione scolastica. La legge n. 189 del 30 luglio 2002 ha confermato le procedure di accoglienza degli alunni stranieri a scuola.

Il quadro normativo, imperniato sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, regolata dal DPR n. 275/99, ha consentito e consente di affrontare tutti gli aspetti connessi con l'integrazione degli stranieri, con soluzioni flessibili adattate al particolare contesto in cui opera ciascuna scuola.

La legge di riforma dell'ordinamento scolastico, n. 53/2003, contiene poi elementi idonei allo sviluppo delle potenzialità di tutti gli allievi attraverso la personalizzazione dei piani di studio per la costruzione di percorsi educativi e didattici adeguati a ciascuno studente.

Il documento *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* (ottobre 2007) redatto dall'Osservatorio nazionale istituito dal Ministero della pubblica istruzione nel dicembre 2006, definisce i principi e le azioni fondamentali di un possibile "modello" italiano.

Così l'educazione interculturale costituisce lo sfondo da cui prende avvio la specificità di percorsi formativi rivolti ad alunni stranieri, nel contesto di attività che devono connotare l'azione educativa nei confronti di tutti. La scuola infatti è un luogo centrale per la costruzione e condivisione di regole comuni, in quanto può agire attivando una pratica di vita quotidiana che si richiami al rispetto delle forme democratiche di convivenza e, soprattutto, può trasmettere i saperi indispensabili alla formazione della cittadinanza attiva. Infatti l'educazione interculturale rifiuta sia la logica dell'assimilazione, sia quella di una convivenza tra comunità etniche chiuse ed è orientata a favorire il confronto, il dialogo, il reciproco riconoscimento e arricchimento delle persone nel rispetto delle diverse identità ed appartenenze e delle pluralità di esperienze spesso multidimensionali di ciascuno, italiano e non.

Il documento *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, del novembre 2012, conferma la scelta dell'educazione interculturale: "una molteplicità di lingue e culture sono entrate nella scuola. L'interculturale è già oggi il modello che permette a tutti i bambini e ragazzi il riconoscimento reciproco e dell'identità di ciascuno. A centocinquanta anni dall'Unità l'italiano è diventata la lingua comune di chi nasce e cresce in Italia...".

Il successo di questo approccio è oggi pienamente attestato. Secondo una recente indagine della Commissione europea, condotta da Eurydice, *L'Integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa* (Bruxelles, 2009) la maggior parte dei Paesi ha introdotto varie misure di sostegno per aiutare gli alunni e le famiglie immigrate; in particolare nel campo dell'apprendimento della lingua del paese ospite.

Sui risultati delle strategie di integrazione scolastica degli alunni di origine straniera si è prodotta negli ultimi anni una vasta letteratura, basata anche su indagini comparative internazionali come OCSE-PISA e sulle rilevazioni nazionali dei risultati di apprendimento condotte dai sistemi di valutazione. Le criticità che emergono costituiscono un quadro di riferimento essenziale per l'adozione delle misure specifiche. Ma va anche sottolineato che, nel confronto internazionale, il nostro sistema di istruzione mostra una progressiva capacità di integrazione dei bambini e ragazzi non italiani.

2. Chi sono gli alunni di origine straniera

La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico. Essa ha avuto, nel nostro Paese, un fortissimo tasso di crescita, da 100 a oltre 800 mila alunni nell'arco di dieci anni, anche se il tasso di crescita, intorno a 60-70.000 unità all'anno, sta subendo un rallentamento. La trasformazione più significativa, e con più incidenza sui percorsi formativi, riguarda il forte aumento degli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia, in modo particolare nella scuola dell'infanzia, nella primaria e secondaria di primo grado. Si riduce invece il numero dei neo-arrivati.

La necessità di approfondire i fenomeni legati ai processi di immigrazione ha fatto sì che a partire dall'anno 2007-2008 il sistema informativo del Ministero dell'Istruzione iniziasse a rilevare il dato sugli alunni stranieri nati in Italia e sugli alunni stranieri di recente immigrazione, entrati nel sistema scolastico italiano nell'ultimo anno. Gli alunni nati in Italia e i neo arrivati sono, per

certi aspetti, due lati opposti del “pianeta” alunni stranieri. L’esperienza scolastica di uno studente che è stato scolarizzato esclusivamente nelle scuole italiane è senza dubbio diversa da quella di un alunno appena arrivato in Italia, soprattutto se adolescente, senza conoscenza della lingua italiana e delle regole, del funzionamento delle scuole, degli stili di insegnamento, a volte molto diversi da quelli del Paese di provenienza.

Per gli studenti stranieri nati in Italia l’ostacolo linguistico, che rappresenta uno dei problemi maggiori per l’inserimento in una classe e per il percorso di apprendimento nei primi anni, è quasi sempre superato, anche se per diverse ragioni non assicura uno sviluppo automatico delle competenze linguistiche necessarie al proseguimento degli studi nel secondo ciclo.

Contemporaneamente, l’esperienza di questi anni ha messo in evidenza la necessità di prestare attenzione a nuove tipologie di studenti con problematiche interculturali e di integrazione, anche se forniti di cittadinanza italiana.

Il quadro complessivo dei gruppi cui si riferiscono le presenti linee guida potrebbe allora ampliarsi e articolarsi maggiormente.

Vediamo in dettaglio alcune locuzioni che indicano particolari situazioni.

Alunni con cittadinanza non italiana. Sono gli alunni che, anche se nati in Italia, hanno entrambi i genitori di nazionalità non italiana. Una simile definizione ha rilevanza dal punto di vista burocratico e procedurale, visto che a questa tipologia di alunni devono essere applicate le norme previste dalla normativa sui cittadini stranieri residenti nel nostro Paese. Dal punto di vista didattico, tuttavia, è più rilevante operare ulteriori distinzioni.

Alunni con ambiente familiare non italofono. Alunni che vivono in un ambiente familiare nel quale i genitori, a prescindere dal fatto che usino o meno l’italiano per parlare con i figli, generalmente possiedono in questa lingua competenze limitate, che non garantiscono un sostegno adeguato nel percorso di acquisizione delle abilità di scrittura e di lettura (importantissime nello sviluppo dell’italiano per lo studio) e che alimentano un sentimento più o meno latente di “insicurezza linguistica”.

Bisogna sottolineare, però, che questi alunni sono spesso estremamente competenti, e talvolta alfabetizzati, nella lingua d’origine della famiglia perché hanno frequentato la scuola nel Paese d’origine, o perché studiano la lingua con l’aiuto dei genitori o di associazioni gestite all’interno di ciascuna comunità. Queste competenze vanno tenute in grande considerazione perché aiutano a combattere l’insicurezza linguistica e agevolano considerevolmente i processi cognitivi legati all’acquisizione dei meccanismi di letto-scrittura in italiano.

Minori non accompagnati. Alunni provenienti da altri Paesi che si trovano per qualsiasi ragione nel territorio dello Stato privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili. Per questi alunni, la legge prevede norme specifiche (vedi più avanti). Anche quando, a seguito di procedure di accoglienza o di affido, essi vengono stabilmente accolti nel percorso scolastico. Per il loro inserimento si dovrà tenere conto che, a causa delle pregresse esperienze di deprivazione e di abbandono, anche le competenze nella lingua d’origine – oltre a quelle in italiano – potranno risultare fortemente limitate rispetto all’età anagrafica dell’alunno, rendendo necessaria l’adozione di strategie compensative personalizzate.

Alunni figli di coppie miste. Le coppie miste sono in aumento, segno di un processo di integrazione che si sta consolidando. Dunque sono in aumento gli alunni con uno dei genitori di origine straniera. Differiscono dal gruppo precedente per due aspetti rilevanti: hanno cittadinanza italiana (perché la acquisiscono dal genitore italiano) e le loro competenze nella lingua italiana sono efficacemente sostenute dalla vicinanza di un genitore che, di solito, è stato scolarizzato in Italia.

Questa particolare circostanza influisce positivamente sulla sicurezza linguistica del bambino, sul suo inserimento scolastico e sul processo di acquisizione della lingua per lo studio. Spesso il genitore straniero utilizza con il figlio la propria lingua d'origine, eventualmente stimolandolo ad apprenderla anche in forma scritta. Il bilinguismo che ne deriva può risultare molto proficuo, sia sul piano cognitivo, sia sul piano affettivo ed emotivo.

Alunni arrivati per adozione internazionale. I bisogni educativi e didattici degli alunni adottati di origine straniera sono diversi da quelli che sono in Italia con le loro famiglie. D'altra parte, accade spesso che questi alunni risultino al contrario "invisibili" all'interno delle classi, perché sono cittadini italiani a tutti gli effetti, spesso sono giunti in Italia nella prima infanzia e sono cresciuti in un ambiente familiare totalmente italofono.

Per l'inserimento scolastico di questi alunni sono da prevedere interventi specifici, che prevedano percorsi personalizzati, sia in considerazione di eventuali pregresse esperienze di deprivazione e abbandono, sia per consolidare l'autostima e la fiducia nelle proprie capacità di apprendimento.

Alunni rom, sinti e caminanti. Sono i tre principali gruppi di origine nomade, ma spesso oggi non nomadi, presenti in Italia, al cui interno sono presenti molteplici differenze di lingua, religione, costumi. Una parte di essi proviene dai paesi dell'Est Europa, anche da paesi membri dell'UE, spesso di recente immigrazione e non possiede la cittadinanza italiana. Un'altra parte appartiene invece a famiglie residenti in Italia da molto tempo ed ha cittadinanza italiana, spesso da molte generazioni.

La partecipazione di questi alunni alla vita della scuola non è un fatto scontato. Si riscontra ancora un elevatissimo tasso di evasione scolastica e di frequenza irregolare. Non bisogna però ritenere che questi comportamenti derivino esclusivamente da un rifiuto ad integrarsi: accanto a fattori di oggettiva deprivazione socio-economica, vi è infatti una fondamentale resistenza psicologica verso un processo – quello della scolarizzazione – percepito come un'imposizione e una minaccia alla propria identità culturale, cui si associano, d'altra parte, consuetudini sociali e linguistiche profondamente diverse dalle nostre. Basti pensare al fatto, fondamentale, che il romaní - la lingua delle popolazioni nomadi - è un idioma tradizionalmente non scritto, usato per l'interazione "faccia a faccia" e per la codificazione di una ricchissima ed elaborata tradizione orale del sapere di queste comunità. I bambini rom sono quindi abituati ad imparare interagendo direttamente, in modo personale e concreto, con i membri della propria comunità, e per questo appaiono poco inclini a prestare attenzione al discorso, anonimo ed astratto, rivolto dall'insegnante all'intera classe.

Lavorare con alunni e famiglie rom, sinti e caminanti richiede molta flessibilità e disponibilità ad impostare percorsi di apprendimento specifici e personalizzati, che tengano conto del retroterra culturale di queste popolazioni. Una lunga esperienza delle scuole ha consolidato molte buone pratiche con tale approccio.

Studenti universitari con cittadinanza straniera. Benché le Università italiane ospitino una bassa percentuale di studenti stranieri (3,8% del totale degli iscritti nell'anno accademico 2011/2012) rispetto ad altri Paesi, è importante ricordare che questa fascia di popolazione studentesca è in progressivo aumento.

Fino a dieci anni fa, essa era costituita interamente da giovani formati all'estero e desiderosi di acquisire un titolo accademico in Italia. Oggi, accanto agli studenti stranieri che continuano ad arrivare per questo motivo, soprattutto dalla Cina, si osservano anche ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, albanesi e rumeni soprattutto (le cosiddette "seconde generazioni"), giovani dell'area mediterranea, ecc. Questo fenomeno potrà costituire, come è avvenuto in passato per

molti altri Paesi di più antica immigrazione (p.es. l'Australia o la Germania) un potente vettore di internazionalizzazione per il nostro sistema universitario. La crescita di accordi bilaterali e multilaterali rafforza tale prospettiva, entro un *trend* di globalizzazione del sapere.

3. Le scelte nella scuola degli adolescenti e il passaggio all'università

Tra le novità di maggiore importanza c'è lo sviluppo della scolarizzazione nel secondo ciclo. L'accesso degli studenti stranieri alla scuola secondaria di secondo grado è diventato consistente solo nell'ultimo decennio, in correlazione con la progressiva stabilizzazione di gran parte della popolazione immigrata e con il progressivo passaggio al successivo grado di istruzione degli alunni non italiani che avevano frequentato le nostre scuole di base.

Ci sono alcune specificità della scolarizzazione straniera nel secondo ciclo dell'istruzione che meritano di essere attentamente considerate.

La prima riguarda il rapporto tra nati in Italia e nati all'estero. Se nella scuola dell'infanzia e nella primaria la quota dei nati in Italia sul totale degli iscritti stranieri è ormai largamente maggioritaria, nella secondaria di primo grado si avvicina a un terzo e in quella di secondo grado è invece ancora nettamente minoritaria. Considerato lo svantaggio relativo – in termini di ritardi, ripetenze e *performance* scolastiche – dei nati all'estero rispetto ai nati in Italia, è evidente che è il secondo ciclo di istruzione quello in cui, al momento e per un tempo prevedibilmente non brevissimo, si addensano le maggiori criticità. Nella scuola secondaria di secondo grado è quindi della massima importanza assicurare una migliore efficacia alle strategie di prevenzione dell'insuccesso e della dispersione scolastica e formativa. Le spiccate differenze, inoltre, tra gli studenti italiani e quelli di origine straniera in ordine alla scelta dei percorsi di studio successivi alla scuola secondaria di primo grado suggeriscono di migliorare i processi di orientamento, al duplice fine di scongiurare sia il rischio del non proseguimento nel secondo ciclo, sia quello di scelte di percorso e di indirizzo determinate più dalla condizione socio-economica che dalle capacità e dalle vocazioni effettive degli studenti. Si tratta di priorità che, derivando in primo luogo dal profilo universalistico della normativa sul diritto a pari opportunità educative di tutti i giovani presenti nel territorio nazionale, guardano anche alla necessità di evitare il sedimentarsi di stratificazioni e contraddizioni sociali potenzialmente problematiche per il futuro del Paese. Gli studenti stranieri adolescenti, nelle nostre scuole superiori e, in misura molto minore, nei corsi universitari, sono l'indiscutibile segnale di un'immigrazione che, stabilizzandosi, punta sempre di più sull'istruzione come ascensore sociale per i propri giovani. Ma proprio questa premessa deve spingere il nostro sistema ad attivare ogni strategia atta a evitare difficoltà e delusioni diffuse, e dunque l'impossibilità di una piena integrazione, che possono generare sentimenti negativi nei confronti del Paese in cui le famiglie hanno scelto di vivere.

4. La cittadinanza

I dati sugli studenti stranieri nati in Italia e il loro progressivo aumento possono fornire un utile contributo per affrontare una delle questioni oggi maggiormente in discussione in tema di immigrazione: la riforma della normativa sull'acquisizione della cittadinanza. La legge sulla cittadinanza, datata 1992, è ritenuta da più parti non adeguata all'odierna realtà migratoria. Essa pone la cittadinanza come traguardo troppo lontano per chi arriva in Italia ma soprattutto per chi vi nasce, cresce, studia, dovendo aspettare la maggiore età per ottenerla. L'acquisizione della cittadinanza riguarda tutti gli immigrati ma assume particolare rilievo per i minori nati in Italia da genitori stranieri. Anche alla luce di questa realtà da più parti si propone di modificare la normativa sulla cittadinanza.

Con il termine Cittadinanza si vuole indicare non solo lo status formale di cittadino ma anche la capacità di sentirsi cittadini attivi, in grado di esercitare i diritti e di rispettare i doveri della società di cui si fa parte e di partecipare a pieno titolo al suo sviluppo. In tale prospettiva lo studio della Costituzione permette non solo di conoscere il Documento fondamentale della nostra democrazia ma anche di fornire una mappa di valori indispensabile per esercitare la cittadinanza da parte di chi ha scelto di vivere stabilmente in Italia.

Nel 2008, con la legge 169, fu introdotto il nuovo insegnamento “*Cittadinanza e Costituzione*”. Inizialmente si individuò in esso una disciplina autonoma, valutabile e certificabile. Successivamente, in considerazione della connotazione non strettamente disciplinare dei suoi contenuti, *Cittadinanza e Costituzione* è stata diffusamente interpretata come area trasversale della quale devono farsi carico tutti i docenti salvo una specifica responsabilità del docente di storia per quanto riguarda l’insegnamento della Costituzione¹.

In questa prospettiva, l’impegno delle scuole di sviluppare i valori e i contenuti della cittadinanza si inserisce nel più ampio contesto delle cittadinanza europea e delle normative internazionali sui diritti umani e dell’infanzia. Così l’educazione interculturale coinvolge tutti gli studenti, italiani e non, e viene ricondotta all’acquisizione di valori, conoscenze e competenze necessari non solo per la convivenza democratica, ma anche per un inserimento attivo nel mondo del lavoro, della cultura, dell’impegno sociale.

¹ Sul sito <http://www.indire.it/cittadinanzaecostituzione/index.php> sono raccolte le iniziative di formazione dei docenti per l’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, i progetti sviluppati dalle scuole con la documentazione delle esperienze più significative

Il parte – Indicazioni operative

1. La distribuzione nelle scuole degli alunni stranieri

In presenza di fenomeni di concentrazione di studenti con cittadinanza straniera, si ritiene proficua un'equilibrata distribuzione delle iscrizioni attraverso un'intesa tra scuole, organizzate in reti di scuole, e una collaborazione mirata con gli enti locali, avendo come riferimento normativo l'art. 7 del DPR. 275/1999.

La costruzione di reti, associazioni e coordinamenti è rilevante non solo ai fini della distribuzione, ma più in generale per la costruzione di un'offerta formativa che riduca le disuguaglianze e i rischi di esclusione sociale per tutti.

Nell'ambito delle singole scuole, l'orientamento più diffuso è quello di favorire l'eterogeneità delle cittadinanze nella composizione delle classi, piuttosto che formare classi omogenee per provenienza territoriale o religiosa degli stranieri.

Specifiche esigenze didattiche possono richiedere la formazione temporanea di gruppi omogenei. È importante che in ciascuna fase ci sia il coinvolgimento dei genitori e delle famiglie, sia italiane che straniere, anche in forma associata, al fine di promuovere scelte consapevoli e responsabili, ed è consigliato l'utilizzo di strategie di gestione delle differenze entro un approccio ispirato all'incontro, al reciproco riconoscimento e alla progressiva integrazione.

2. L'accoglienza

Con il termine "accoglienza" ci si riferisce all'insieme degli adempimenti e dei provvedimenti attraverso i quali viene formalizzato il rapporto dell'alunno e della sua famiglia con la realtà scolastica.

2.1 L'iscrizione

L'iscrizione costituisce per tutte le famiglie, sia italiane che straniere, un importante momento per effettuare una scelta pienamente rispondente alle esigenze formative dei propri figli.

Per i minori con cittadinanza non italiana, in base a quanto previsto dall'articolo 45 del DPR n. 349/1999, le procedure di iscrizione possono intervenire in corso d'anno, al momento in cui l'alunno arriva in Italia. Per gli studenti già inseriti nel sistema scolastico italiano, invece, che devono frequentare le prime classi della scuola primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado, le iscrizioni vengono effettuate nei tempi previsti dalle circolari ministeriali, solitamente nei mesi di gennaio e febbraio per la frequenza dell'anno scolastico successivo.

In entrambi i casi, all'atto dell'iscrizione, i genitori comunicano alla segreteria scolastica le informazioni essenziali relative all'alunno (codice fiscale, se ne è in possesso, nome e cognome, data di nascita, residenza). Il modulo di iscrizione, che ora è *online*, viene poi modificato e integrato dalle singole scuole, in modo che ciascuna famiglia possa esprimere le proprie scelte in merito alla richiesta del tempo scuola, della mensa e degli altri servizi previsti sulla base del POF e delle risorse umane e strumentali disponibili.

- L'iscrizione a inizio anno scolastico

A partire dalle iscrizioni effettuate per l'anno scolastico 2013/2014 presso scuole statali, le procedure da seguire sono esclusivamente *online*. Le famiglie devono registrarsi al portale www.iscrizioni.istruzione.it e poi compilare il modello di domanda predisposto dalla scuola pre-

scelta. Per agevolare le famiglie, il Ministero ha già provveduto a tradurre in inglese tutte le informazioni utili per la compilazione delle domande di iscrizione e procederà a breve alla traduzione dei testi anche in altre lingue.

Nel caso in cui le famiglie non dispongano di un computer con collegamento ad internet, possono comunque rivolgersi a qualunque scuola del territorio per ottenere il necessario supporto, perché l'iscrizione online non deve mai essere fattore che impedisce il diritto allo studio.

Se la famiglia del minore straniero è in posizione di irregolarità e, quindi, lo studente non possiede il codice fiscale, la domanda va comunque compilata a cura della scuola, che procede con le stesse modalità che vengono utilizzate per l'inserimento degli alunni nell'anagrafe degli studenti. In questo caso, però, l'iscrizione scolastica, che corrisponde a un diritto di ogni minore, non costituisce requisito per la regolarizzazione della presenza sul territorio italiano né per il minore né per i suoi genitori.

- L'iscrizione in corso d'anno

Qualora, invece l'iscrizione dell'alunno straniero avvenga ad anno scolastico già iniziato, l'istituzione scolastica provvede alla individuazione della classe e dell'anno di corso da frequentare, sulla base degli studi compiuti nel Paese d'origine.

Anche in questo caso, lo stato di irregolarità della famiglia dell'alunno non pregiudica l'iscrizione scolastica, essendo prioritario il diritto del minore all'istruzione.

Gli alunni stranieri vengono iscritti, in via generale, alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il Collegio dei docenti deliberi, sulla base di specifici criteri, l'iscrizione ad una classe diversa, tenendo conto, tra l'altro, delle competenze, abilità e dei livelli di conoscenza della lingua italiana dell'alunno. In quest'ultimo caso è prevista al più l'assegnazione alla classe immediatamente inferiore o superiore rispetto a quella anagrafica.

Qualora la scuola riscontri il caso di minori stranieri "non accompagnati", abbandonati o privi di genitori o di altri adulti legalmente responsabili della loro tutela, deve darne immediata segnalazione all'autorità pubblica competente per le procedure di accoglienza e affidamento, ovvero di rimpatrio assistito (art. 32 del D. Lgs. n. 286/1998).

2.2. La documentazione

Successivamente alla presentazione della domanda di iscrizione, sia *online* che in corso d'anno, la segreteria scolastica richiede alla famiglia la copia dei seguenti documenti. È da tenere presente, comunque, che l'attuale normativa in materia di autocertificazione si estende anche ai cittadini stranieri che, pertanto, possono autocertificare i propri dati anagrafici (identità, codice fiscale, data di nascita, cittadinanza).

- Permesso di soggiorno e documenti anagrafici

Il permesso di soggiorno viene rilasciato a uno dei genitori se l'alunno ha meno di 14 anni, direttamente all'alunno straniero se li ha già compiuti. Nell'attesa del rilascio del permesso di soggiorno, il dirigente scolastico accetta la ricevuta della questura attestante la richiesta.

In mancanza dei documenti, la scuola iscrive comunque il minore straniero, poiché la posizione di irregolarità non influisce sull'esercizio del diritto all'istruzione. Non vi è obbligo da parte degli operatori scolastici di denunciare la condizione di soggiorno irregolare degli alunni che stanno frequentando la scuola e che, quindi, stanno esercitando un diritto riconosciuto dalla legge.

- Documenti sanitari

La scuola è tenuta ad accertare se sono state praticate agli alunni le vaccinazioni obbligatorie, richiedendo la presentazione della relativa certificazione.

Se il minore ne è privo, la famiglia può rivolgersi ai servizi sanitari perché definiscano la situazione vaccinale ed eseguano gli opportuni interventi sanitari, se necessari. È importante che la scuola faciliti questo passaggio decisivo in termini di diritto alla salute.

In ogni caso, la mancanza di vaccinazioni non può precludere l'ingresso a scuola, né la regolare frequenza. Se il minore non è vaccinato e la famiglia dichiara di non voler provvedere, tale decisione deve essere comunicata alla ASL di competenza.

- Documenti scolastici

La scuola richiede la presentazione di adeguata certificazione (pagelle, attestati, dichiarazioni, ecc.) che specifichi gli studi compiuti nel Paese di origine. In mancanza di certificazioni, richiede ai genitori informazioni in merito alla classe e al tipo di istituto precedentemente frequentato. In tal caso, il dirigente scolastico può prendere contatto con l'autorità diplomatica o consolare italiana che rilascia una dichiarazione sul carattere legale della scuola estera di provenienza dell'alunno e sugli studi effettuati.

2.3 La gestione delle iscrizioni

Per favorire e agevolare uno sviluppo positivo del processo di apprendimento per tutti e garantire in particolare un'inclusione efficace degli alunni stranieri, è necessario programmare, in anticipo rispetto al momento delle iscrizioni, il flusso delle domande, realizzando azioni mirate, in cui siano coinvolti gli Uffici Scolastici Regionali, gli Enti Locali e le istituzioni scolastiche.

A tal fine, la circolare ministeriale n. 2/2010, ha previsto di fissare dei limiti massimi di presenza di studenti stranieri nelle singole classi, soprattutto se con ridotta conoscenza della lingua italiana. Essa prevede che il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non possa superare, di norma, il 30% del totale degli iscritti, al fine di realizzare una equilibrata distribuzione degli allievi con cittadinanza non italiana tra istituti dello stesso territorio. Il limite del 30% può comunque essere innalzato, con determinazione del direttore generale dell'ufficio scolastico regionale, qualora gli alunni stranieri siano già in possesso di adeguate competenze linguistiche (è questo il caso degli alunni stranieri nati in Italia o che hanno compiuto in scuole italiane il loro percorso scolastico). Lo stesso limite del 30% può essere ulteriormente ridotto, con motivato provvedimento del direttore generale dell'ufficio scolastico regionale, in presenza di alunni stranieri con una inadeguata padronanza della lingua italiana o comunque in tutti i casi in cui si riscontrino particolari livelli di complessità.

- Il ruolo degli Uffici Scolastici Regionali

Per garantire, di norma, il rispetto del limite del 30% delle iscrizioni nei singoli istituti scolastici, gli uffici scolastici regionali devono promuovere azioni mirate a regolare i flussi delle iscrizioni attraverso apposite conferenze di servizio dei dirigenti scolastici e intese tra scuole ed enti territoriali competenti per predisporre una gestione coordinata delle iscrizioni dei minori stranieri, coinvolgendo prefetture, province, comuni.

Le istituzioni scolastiche devono prevedere anche la possibile revisione dei loro "bacini di utenza", rivedendone i confini, se utile alla regolamentazione delle iscrizioni. A questo proposito si fa notare che i cosiddetti "bacini di utenza" non esistono più come territorio di competenza di ogni scuola, obbligatorio ed esclusivo, ma in alcuni territori permangono come indicazione non vincolante per i cittadini oppure come criterio per l'attribuzione del punteggio in caso di esubero di domande rispetto alla capienza di una scuola.

È quanto mai opportuno, inoltre, che vengano organizzati incontri con i dirigenti delle scuole più direttamente coinvolte dai fenomeni migratori, con l'obiettivo di facilitare e riorganizzare le iscrizioni dei minori stranieri, soprattutto se di recente immigrazione.

Non va, poi, dimenticato che è indispensabile fornire un'informazione puntuale ai genitori degli alunni stranieri sull'offerta del servizio scolastico presente sul territorio, per favorire una loro scelta consapevole e prevenire quanto più possibile situazioni di iscrizioni superiori al 30%.

3. Il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie

Il momento dell'accoglienza e del primo inserimento risulta fondamentale per un corretto processo d'integrazione, perché in questa fase si pongono le basi per un percorso scolastico positivo.

Così, oltre alle informazioni sull'alunno e agli aspetti organizzativi e amministrativi, assume una notevole importanza la relazione con le famiglie degli alunni. È infatti necessario da parte della scuola instaurare un rapporto di ascolto con la famiglia per comprenderne le specifiche condizioni ed esigenze.

Accogliere la famiglia ed accompagnarla ad una graduale integrazione corrisponde a coinvolgerla e renderla partecipe delle iniziative e delle attività della scuola, condividendo un progetto pedagogico che valorizzi le specificità dell'alunno. In questo percorso la scuola può avvalersi di mediatori culturali o interpreti, per superare le difficoltà linguistiche ed anche per facilitare la comprensione delle scelte educative della scuola. L'esperienza insegna che è utile la creazione di un foglio informativo, tradotto nelle diverse lingue, che spieghi l'organizzazione della scuola e le diverse opzioni educative, contenente il calendario degli incontri scuola-famiglia ed una breve sintesi delle modalità di valutazione delle competenze, ecc.

Per un corretto inserimento degli alunni sono, altresì, importanti le associazioni di genitori. In questo contesto, infatti, lo scambio vicendevole di esperienze e suggerimenti tra le famiglie, una a supporto dell'altra, può fornire un positivo contributo all'integrazione dell'intero gruppo familiare (vedi il documento MIUR: Linee di indirizzo "Partecipazione dei genitori e corresponsabilità educativa" del 22 novembre 2012).

Il coinvolgimento delle famiglie e l'informazione in diverse lingue sul funzionamento e sull'articolazione del sistema di istruzione, sugli obiettivi di apprendimento attesi, sull'organizzazione, sulla valutazione e sulle diverse attività delle scuole è di importanza cruciale nei processi di integrazione e di orientamento e riorientamento, in particolare nella transizione dal primo al secondo ciclo.

4. La valutazione

I minori con cittadinanza non italiana presenti sul territorio nazionale, in quanto soggetti all'obbligo d'istruzione, sono valutati nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani (DPR 394/1999, art. 45). Questa norma è richiamata anche nel regolamento sulla valutazione scolastica, emanato con il DPR n.122/2009. Pertanto, agli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane, sia statali che paritarie, si applicano tutte le disposizioni previste dal regolamento:

- diritto ad una valutazione, periodica e finale, trasparente e tempestiva, sulla base di criteri definiti dal Collegio dei docenti;
- assegnazione di voti espressi in decimi per tutte le discipline di studio e per il comportamento (tranne che per la scuola primaria, dove tale voto è sostituito da un giudizio);
- ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato in presenza di voti non inferiori al sei in tutte le discipline e nel comportamento;
- rilascio della certificazione delle competenze acquisite al termine della scuola primaria, secondaria di primo grado e dell'obbligo di istruzione;

- attribuzione delle tutele specifiche previste dalle norme se lo studente è affetto da disabilità certificata ai sensi della legge n. 104/2012 o da disturbo specifico di apprendimento (DSA), certificato ai sensi della legge n. 170/2010 o presenta altre difficoltà ricomprese nella recente Direttiva sui bisogni educativi speciali emanata il 27 dicembre 2012.

Nella sua accezione formativa, la valutazione degli alunni stranieri, soprattutto di quelli di recente immigrazione o non italofofoni, pone diversi ordini di questioni, che possono riguardare non solo le modalità di valutazione e di certificazione ma, in particolare, la necessità di tener conto del percorso di apprendimento dei singoli studenti.

È prioritario, in tal senso, che la scuola favorisca, con specifiche strategie e percorsi personalizzati, a partire dalle Indicazioni nazionali per il curricolo del primo ciclo di istruzione e, successivamente, dalle Indicazioni e Linee guida per le scuole secondarie di secondo grado, un possibile adattamento dei programmi per i singoli alunni, garantendo agli studenti non italiani una valutazione che tenga conto, per quanto possibile, della loro storia scolastica precedente, degli esiti raggiunti, delle caratteristiche delle scuole frequentate, delle abilità e competenze essenziali acquisite.

La già ricordata direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 sui bisogni educativi speciali e le successive note di chiarimento rafforzano e specificano il ruolo e le responsabilità delle istituzioni scolastiche autonome e dei docenti nella valutazione degli alunni stranieri non italofofoni, anche attraverso strumenti di lavoro in itinere che abbiano la funzione di documentare alle famiglie le strategie di intervento personalizzato programmate. In proposito si ricorda che gli alunni con cittadinanza non italiana necessitano anzitutto di interventi didattici di natura transitoria relativi all'apprendimento della lingua e che solo in via eccezionale si deve ricorrere alla formalizzazione di un vero e proprio piano didattico personalizzato (vedi nota ministeriale del 22 novembre 2013). Si fa in questo caso riferimento soprattutto agli alunni neo-arrivati ultratredicenni, provenienti da paesi di lingua non latina. Non deve tuttavia costituire un elemento discriminante la provenienza da altri paesi e la mancanza della cittadinanza italiana.

Dunque la correttezza dell'affermazione del principio pedagogico sulla valutazione degli alunni stranieri, come equivalente a quella degli alunni italiani, implica una contestuale attenzione alla cultura, alla storia e alle competenze in italiano di ciascun alunno. Occorre anche tenere conto del fatto che, nelle scuole che hanno maggiore esperienza di alunni stranieri, da molti anni è emersa una riflessione sull'opportunità di prevedere una valutazione per gli alunni stranieri modulata in modo specifico ed attenta alla complessa esperienza umana di apprendere in un contesto culturale e linguistico nuovo, senza abbassare in alcun modo gli obiettivi richiesti, ma adattando gli strumenti e le modalità con cui attuare la valutazione stessa.

4.1 Gli esami

La normativa d'esame non permette di differenziare formalmente le prove per gli studenti stranieri ma solo per gli studenti con bisogni educativi speciali certificati o comunque forniti di un piano didattico personalizzato.

È importante che anche nella relazione di presentazione della classe all'esame di Stato, sia al termine del primo che del secondo ciclo, vi sia un'adeguata presentazione degli studenti stranieri e delle modalità con cui si sono svolti i rispettivi percorsi di inserimento scolastico e di apprendimento

La valutazione in sede d'esame assume una particolare importanza. Sancisce la conclusione di un percorso e la preparazione dello studente con un titolo di studio che ha valore legale.

Per l'esame al termine del primo ciclo, nel caso di notevoli difficoltà comunicative, è possibile prevedere la presenza di docenti o mediatori linguistici competenti nella lingua d'origine degli studenti per facilitare la comprensione. Nel caso sia stato possibile assicurare allo studente

l'utilizzazione della lingua d'origine per alcune discipline scolastiche, potrà essere effettuato l'accertamento delle competenze maturate. Per l'esame di Stato al termine del secondo ciclo sono da considerarsi crediti formativi eventuali percorsi di mantenimento e sviluppo della lingua d'origine.

Nel colloquio orale possono essere valorizzati contenuti relativi alla cultura e alla lingua del Paese d'origine.

5. L'orientamento

Per tutti gli studenti la scelta del percorso formativo è cruciale nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado e, successivamente, nella fase del post-diploma. Non bisogna tuttavia dimenticare che le scelte cominciano già all'inizio del percorso formativo ed è necessario mettere in atto strategie che aiutino a limitare i vincoli e a creare pari opportunità per tutte le nuove generazioni.

Per le famiglie di origine immigrata, il problema dell'orientamento nasce già con la scuola dell'infanzia. Mentre per le famiglie italiane la frequenza a questo ordine di scuola è generalizzata, per molte famiglie di immigrati la frequenza della scuola dell'infanzia non è considerata importante. Ed è invece in particolare per loro che la scuola dell'infanzia riveste un ruolo decisivo per la socializzazione e per un corretto apprendimento della lingua italiana. È opportuno che le scuole e le amministrazioni comunali incentivino le famiglie a compiere questa scelta, promuovendo contemporaneamente azioni di supporto da parte delle istituzioni pubbliche e del privato sociale.

Sempre a cominciare dalla scuola dell'infanzia, ma soprattutto a livello di primaria e di secondaria di primo grado, le famiglie sono inoltre chiamate a scegliere la scuola in cui iscrivere i figli, fra quelle che si trovano all'interno di un determinato territorio. Come già detto in Italia è garantita la libertà di scelta della scuola (già dagli anni '80). Tale libertà si è rafforzata con l'avvento dell'autonomia delle singole scuole, ma rappresenta un compito complesso per i genitori. È necessario che le attività di orientamento in questi ordini di scuola abbiano una specifica attenzione per gli alunni con cittadinanza non italiana e le loro famiglie, sia dal punto di vista degli strumenti informativi che delle modalità di accoglienza e pre-iscrizione. Inoltre, i fenomeni di concentrazione dei gruppi immigrati presenti nei vari territori e l'esigenza di mantenere caratteristiche di eterogeneità nella composizione delle classi si intrecciano con la scelta della scuola a cui iscrivere gli alunni. Solo un'attenta e coordinata gestione da parte dei dirigenti scolastici, in collegamento con le istituzioni locali, può evitare la formazione di ghetti e, anche, lo sviluppo di eccessivi nomadismi dei bambini sul territorio.

Per quanto riguarda il passaggio alla scuola secondaria di secondo grado, tutte le ricerche ci dicono che per tutti gli alunni l'orientamento deve iniziare almeno dall'inizio dell'ultimo anno della secondaria di primo grado, sia dal punto di vista informativo che della conoscenza di sé e delle prospettive future, e accompagnare lo studente nella fase iniziale del nuovo ciclo.

I dati statistici evidenziano che la maggioranza degli studenti stranieri, anche di chi ha fatto tutto il percorso di studi in Italia, viene indirizzata o si indirizza verso l'istruzione tecnica e professionale, e più verso la seconda che verso la prima. Studi nazionali e locali hanno rilevato una percentuale particolarmente alta di studenti stranieri nei percorsi triennali regionali di istruzione e formazione professionale. Merita un'attenzione particolare anche il fatto che, mentre agli istituti tecnici si iscrivono più studenti nati in Italia che nati all'estero, nell'istruzione professionale succede invece il contrario. Quanto ai licei, l'unico che finora ha esercitato una significativa attrazione sugli studenti stranieri è il liceo scientifico.

Il fenomeno, che molti studiosi dei processi di scolarizzazione degli studenti stranieri definiscono con la formula di "segregazione formativa", o "segregazione scolastica", presenta caratteristiche da approfondire. È infatti possibile che su una polarizzazione così spiccata degli studenti

stranieri, nei percorsi professionali, incidano fattori di diversa natura, riconducibili non solo all'attuale condizione socioeconomica delle famiglie immigrate e ad aspettative di un inserimento professionale e delle prospettive di lavoro e guadagno dei figli più rapido di quello promesso dall'istruzione liceale, ma anche alla possibilità di elementi di inconsapevole pregiudizio da parte di docenti e dirigenti in base al quale si considerano i licei poco adatti ai ragazzi stranieri, anche in presenza di buone capacità linguistiche e di apprendimento.

È in ogni caso della massima importanza che nelle attività di orientamento le scuole e gli insegnanti curino con grande attenzione l'informazione delle famiglie straniere sulle diverse opzioni e opportunità formative, dedicando al rapporto con i genitori stranieri modalità e tempi specifici, incoraggiando sempre scelte coerenti con le capacità e le vocazioni effettive dei ragazzi. Tutto ciò appare assolutamente necessario nei casi, non molto numerosi ma esistenti, di studenti dell'ultima classe della secondaria di primo grado appartenenti alla tipologia dei "neo arrivati" che si trovano a dover scegliere il loro percorso senza avere avuto il tempo di un'informazione esauriente sul funzionamento del sistema educativo italiano e di una verifica sufficiente delle proprie capacità ed attitudini.

Forniscono utili indicazioni le numerose buone pratiche realizzate nel campo dell'orientamento che, con la collaborazione degli enti locali, hanno prodotto dettagliate informazioni in più lingue, opuscoli e materiali multimediali plurilingui per l'orientamento e hanno utilizzato mediatori linguistici e culturali nei rapporti con le famiglie e con i rappresentanti delle comunità. Sono da segnalare per la loro efficacia anche le iniziative in cui, negli incontri con le famiglie e con gli studenti, vengono chiamati a raccontare la loro esperienza anche studenti stranieri delle ultime classi o ex- studenti transitati in altri percorsi formativi o attivi nel mercato del lavoro.

5.1 Contrastare i ritardi scolastici

Strettamente collegato al tema dell'orientamento è il fenomeno dei ritardi scolastici degli studenti di origine straniera. Chi è in ritardo scolastico, infatti, non solo è scoraggiato dal proseguire gli studi o è comunque tentato di scegliere i percorsi più brevi, ma vive spesso con disagio, specie se adolescente, la differenza d'età rispetto ai compagni di scuola, con possibili effetti di demotivazione rispetto all'esperienza scolastica. Il fenomeno si manifesta fin dalla primaria e poi in misura sempre più consistente nei livelli scolastici successivi. Ne derivano i costi rilevanti, per il sistema scolastico e per le vite dei ragazzi, di numerose ripetenze, ma prima ancora un forte rischio di abbandoni precoci e di elusione del diritto-dovere a conseguire un diploma o una qualifica. Si tratta, com'è ovvio, di rischi da scongiurare anche attraverso iniziative mirate di orientamento e di tutoraggio.

È ragionevole ipotizzare che i ritardi scolastici degli studenti di origine straniera non possano essere ricondotti unicamente alle complessità delle diverse storie di migrazione o alle acute criticità del primo impatto con la scuola italiana dei "neo arrivati" per ricongiungimento familiare o altri motivi. Da diversi anni la percentuale dei nuovi arrivi si sta riducendo, mentre il fatto che nel secondo ciclo i nati all'estero siano ancora in stragrande maggioranza non significa sempre che la loro esperienza scolastica in Italia sia stata brevissima. Sono sempre più numerosi, invece, gli studenti nati all'estero che si iscrivono alla superiore dopo aver frequentato in Italia in gran parte o anche per intero il primo ciclo di istruzione. È possibile, dunque, che sebbene esplicitamente sconsigliato, siano più numerosi del necessario i casi in cui gli alunni stranieri vengono iscritti in classi inferiori a quelle previste per la loro età, a causa soprattutto di una conoscenza della lingua italiana considerata troppo limitata per una partecipazione fruttuosa alle attività didattiche. È inoltre probabile che, nonostante i tanti inserimenti in classi inferiori all'età prevista e i tanti percorsi resi più lunghi dalle ripetenze, gli studenti stranieri non vengano ancora adeguatamente sostenuti nell'apprendimento dell'italiano "per lo studio", e quindi accumulino svantaggi anche in altre di-

scipline, con difficoltà destinate ad acuirsi progressivamente. Contenere i ritardi e sviluppare l'efficacia dell'insegnamento linguistico sono, con tutta evidenza, fortemente connessi.

Le esperienze di cura attenta e protratta nel tempo dell'italiano nel corso degli anni di scuola mostrano una maggiore capacità di contrastare i ritardi scolastici dei bambini e ragazzi stranieri. Più precocemente viene avviato e poi seguito con costanza un tale approccio, migliori sono gli esiti.

In generale va poi ricordato che un corretto orientamento, comunque, non considera solo il profitto immediato dello studente ma mette in campo azioni mirate che tengono conto delle sue potenzialità.

Per quanto riguarda gli studenti neo-arrivati in età di scuola superiore si sottolinea in particolare la necessità di rendere più efficaci le modalità di scelta per il proseguimento degli studi mettendo in atto azioni di orientamento personalizzato anche con l'utilizzo di strumenti informativi plurilingui. È opportuno inoltre consigliare agli studenti di sostenere l'esame del primo ciclo in modo da poter avere un titolo di studio valido in Italia nel caso di interruzione o abbandono degli studi.

6. L'insegnamento dell'italiano come lingua seconda

In questi vent'anni di pratiche ed esperienze di inserimento scolastico degli alunni stranieri, inizialmente inseriti quasi sempre in classe subito dopo il loro arrivo, le scuole e gli insegnanti hanno cercato di mettere a punto modalità organizzative di intervento, materiali didattici, tracce di programmazione per rispondere in maniera sempre più efficace soprattutto ai bisogni linguistici più immediati propri di chi si trova a dover imparare l'italiano come una seconda lingua. In altre parole, ci si è concentrati sulle necessità di "primo livello", più urgenti, visibili e specifiche, espresse da chi arriva a scuola "senza parola", per far sì che le fasi successive si sviluppino con le difficoltà e il disagio attenuati.

Entro tale prospettiva, come si è detto, è oggi giunto il momento di qualificare l'intervento didattico specifico rivolto agli alunni non italofoni per meglio accompagnare e sostenere lo sviluppo linguistico degli alunni stranieri nati in Italia o inseriti da tempo, e per consentire loro di impadronirsi in modo pieno e ricco della lingua e delle sue funzioni: narrare, descrivere, definire, spiegare, argomentare, ecc; in parallelo ad una continua riflessione sulla lingua che ne permetta il pieno controllo.

Tale prospettiva appare decisiva soprattutto nelle classi della scuola secondaria in cui l'apprendimento dell'italiano come L2 è diventato cruciale ai fini dell'inserimento positivo e di una storia di buona integrazione. Ed è da questo ordine di scuola che provengono oggi le domande più pressanti di elaborazione di "modelli" organizzativi, di percorsi-tipo e di strumenti didattici basati anche sull'auto-apprendimento

Alcune importanti peculiarità connotano il percorso didattico dell'italiano L2 e ne fanno un compito innovativo che si discosta, sia dall'insegnamento di una lingua materna "semplificata", sia da quello di una lingua straniera, limitata quasi sempre allo sviluppo della competenza comunicativa:

- Esso rappresenta un campo di intervento didattico *specifico* - quanto a tempi, metodi, bisogni, modalità di valutazione - e tuttavia *in transizione*, perché è destinato a risolversi e ad esaurirsi nel tempo nel momento in cui gli studenti diventano sufficientemente padroni della lingua italiana da essere in grado di seguire le attività didattiche comuni alla classe.
- Diversi sono i tempi richiesti dall'apprendimento dell'italiano L2 per la *comunicazione* di base e dall'apprendimento dell'italiano *lingua veicolare di studio* per apprendere i contenuti disciplinari. Per il primo percorso, sono necessari, in genere, alcuni mesi; per il secondo percorso, il cammino è lungo e deve coinvolgere tutti i docenti della classe.

- Ogni docente deve assumere il ruolo di “facilitatore di apprendimento” per il proprio ambito disciplinare e prevedere per un tempo lungo attenzioni mirate e *forme molteplici di facilitazione* che sostengano l’apprendimento dell’italiano settoriale, astratto, riferito a saperi e concetti disciplinari.
- L’acquisizione dell’italiano, “concreto” e contestualizzato per comunicare nel “qui e ora” è resa più rapida ed efficace dalla *situazione di apprendimento mista* ed eterogenea: gli alunni stranieri imparano infatti a scuola e fuori dalla scuola, negli scambi quotidiani con i pari, nei momenti informali del gioco e dello scambio. Per apprendere l’italiano L2 per comunicare, i pari italo-foni rappresentano infatti la vera “autorità” linguistica e il modello d’uso al quale riferirsi.

6.1. Attività per gli alunni neo-arrivati

Per rispondere ai bisogni linguistici degli alunni stranieri non italo-foni l’esperienza consolidata ci dice che sono necessari tempi, strumenti, risorse di qualità. In particolare, nella prima fase, un intervento efficace dovrebbe prevedere circa 8-10 ore settimanali dedicate all’italiano L2 (circa 2 ore al giorno) per una durata di 3-4 mesi. I moduli intensivi iniziali possono raggruppare gli alunni non italo-foni di classi diverse e possono essere organizzati grazie alla collaborazione con gli enti locali e con progetti mirati.

Dunque, per imparare rapidamente la lingua italiana l’alunno straniero deve anzitutto essere inserito nella classe di appartenenza. Ma lo strumento essenziale per realizzare una partecipazione attiva è costituito dai laboratori linguistici che restano l’anello decisivo di tutto il sistema dell’integrazione. L’esperienza ci dice che i “corsi di lingua” si rivelano spesso poco efficaci, a causa della scarsità delle ore previste e anche per l’impostazione didattica che tende a replicare la struttura della classe anziché fornire un intenso e ricco repertorio laboratoriale di attività linguistica. Tali laboratori possono anche essere collocati entro moduli di apprendimento da ricavare all’interno della scuola stessa, grazie all’apertura di un “tempo dedicato” entro le prospettive di apertura pomeridiana o nel corso delle mattine. L’esperienza mostra inoltre che è da privilegiare un insegnamento mirato per piccoli gruppi.

Gli obiettivi di questa prima fase sono: la capacità di ascolto e produzione orale; l’acquisizione delle strutture linguistiche di base; la capacità tecnica di letto/scrittura.

Il modello prevalente in Europa di insegnamento delle seconde lingue agli alunni allofoni, e considerato positivo ed efficace (Eurydice, 2004 e 2009) è quello *integrato*. Gli alunni acquisiscono la lingua per comunicare in maniera più rapida ed efficace soprattutto nelle interazioni quotidiane con i pari. Inoltre, una parte degli alunni stranieri, coloro che provengono da una adeguata scolarizzazione nel Paese d’origine, riesce abbastanza precocemente a seguire alcuni contenuti del curriculum comune e ambiti disciplinari (ad es: matematica, geografia ...) se questi vengono proposti anche attraverso supporti non verbali. Anzi, alcuni alunni possono aver acquisito in determinate discipline competenze e conoscenze pari o superiori rispetto al livello della classe.

Per la definizione dei livelli, degli obiettivi e della programmazione, è importante fare riferimento al *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*, che dà indicazioni utili per la conoscenza degli allievi, la rilevazione dei bisogni, la programmazione delle attività, la valutazione (Consiglio d’Europa, 2002).

6.2. Le fasi

Gli alunni stranieri inseriti nella scuola attraversano grosso modo tre diverse fasi

a) *La fase iniziale dell'apprendimento dell'italiano L2 per comunicare.* Corrispondente grosso modo, per la rilevazione iniziale e per la definizione degli obiettivi, alla descrizione dei livelli A1 e A2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Ha a che fare con l'intervento specifico (il cosiddetto laboratorio di italiano L2), intensivo e con orario "a scalare", più denso nei primi due/tre mesi, più diluito in seguito. Gli obiettivi privilegiati di questa fase riguardano soprattutto:

- lo sviluppo delle capacità di ascolto e comprensione dei messaggi orali;
- l'acquisizione del lessico fondamentale della lingua italiana (le circa 2000 parole più usate);
- l'acquisizione e la riflessione sulle strutture grammaticali di base;
- il consolidamento delle capacità tecniche di lettura/scrittura in L2.

b) *La fase "ponte" di accesso all'italiano dello studio.* È questa forse la fase più delicata e complessa, alla quale dedicare una particolare attenzione, consolidando gli strumenti e i materiali didattici e affinando le modalità di intervento di tipo linguistico. L'obiettivo è duplice: rinforzare e sostenere l'apprendimento della L2 come lingua di contatto e, nello stesso tempo, fornire all'apprendente competenze cognitive e metacognitive efficaci per poter partecipare all'apprendimento comune. In altre parole, l'allievo non italofono impara l'italiano per studiare, ma *impara l'italiano anche studiando*, accompagnato in questo cammino da tutti i docenti che diventano "facilitatori" di apprendimento e che possono contare oggi su strumenti da sperimentare, quali: glossari plurilingui che contengono termini chiave relativi alla microlingua delle varie discipline; testi e strumenti multimediali "semplificati" che propongono i contenuti comuni con un linguaggio più accessibile; percorsi-tipo di sviluppo delle abilità di scrittura e di lettura/comprendimento di testi narrativi.

c) *La fase degli apprendimenti comuni.* L'italiano L2 resta in questa fase sullo sfondo e fornisce ai docenti di classe chiavi interpretative per cogliere le difficoltà che possono permanere e per intervenire su di esse. Le modalità di mediazione didattica e di facilitazione messe in atto per tutta la classe e per gestire la sua irriducibile eterogeneità possono essere in gran parte efficaci anche per gli alunni stranieri. Anzi, il loro punto di vista diverso su un tema geografico, storico, economico, ecc., e la loro capacità metalinguistica, che nel frattempo ha avuto modo di allenarsi e che si è affinata, potranno essere potenti occasioni per introdurre uno sguardo interculturale.

Questo percorso rappresenta certamente un intenso artigianato pedagogico e didattico. È anche un'occasione perché ogni alunno, italiano e straniero, così come l'intera comunità scolastica, familiarizzino con l'apprendimento della nostra lingua come opportunità di confronto intenso tra culture entro le giovani generazioni che vivono nel nostro Paese. Inoltre si tratta di una straordinaria occasione di sviluppo dell'italiano nel mondo.

6.3. Il plurilinguismo

"Una pluralità di lingue e culture è entrata nella scuola italiana ..." così si legge nelle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione e l'analisi delle biografie linguistiche degli alunni racconta infatti che le condizioni e le forme di bilinguismo e i modi diversi di essere bilingue sono oggi diffusi nelle classi.

In questi anni, nelle nostre scuole, si sono diffuse alcune consapevolezza e attenzioni che vanno consolidate. Tra queste: l'importanza di conoscere la situazione linguistica degli alunni; la visibilità che deve essere data alle lingue d'origine degli alunni negli spazi della scuola (indicazioni, avvisi, orari, messaggi plurilingui); la valorizzazione, quando è possibile, della diversità linguistica

stica, attraverso momenti di narrazione, disponibilità di testi e libri bilingui, proposte laboratoriali di scrittura, confronto tra gli alunni su “come si dice”, “come si scrive”, ecc.

In tale direzione, il Consiglio d'Europa ha compiuto un ulteriore passo avanti e propone una *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricula per una educazione plurilingue e interculturale* (Consiglio d'Europa 2010). Esso prende origine dalla consapevolezza della ricchezza, varietà ed eterogeneità, rispetto alla lingua e alla provenienza culturale, che si ritrova oggi nelle scuole europee e dalla necessità di stabilire un legame efficace tra i contenuti comuni e i bagagli individuali linguistici e culturali che ogni alunno porta con sé. Nella Guida si afferma infatti: “ Poiché ogni apprendimento avviene integrando nuove conoscenze e competenze a quelle che già di posseggono (e a scuola questo avviene soprattutto attraverso la lingua di scolarizzazione) e che queste sono spesso codificate in altre lingue, è indispensabile tenere conto delle lingue che costituiscono i repertori degli studenti. Queste sono, d'altra parte, la base prima, il fondamento, della formazione delle identità individuali e collettive degli apprendenti”.

I principi ai quali si ispira il documento sono quelli della *coerenza* fra le dichiarazioni di principio e le scelte educative; dell'*equità* e del riconoscimento di competenze e conoscenze; della *qualità* dell'educazione per tutti, con un'attenzione particolare ai soggetti più vulnerabili. Nella Guida si legge: “L'educazione plurilingue e interculturale risponde al diritto di ogni individuo ad una educazione di qualità: acquisizione di competenze, di conoscenze, di strategie e di atteggiamenti; diversità delle esperienze di apprendimento; costruzione di identità individuali e collettive. Si tratta di rendere più efficace l'insegnamento e, contemporaneamente, di far sì che esso contribuisca in modo maggiore al successo scolastico degli allievi più vulnerabili, oltre che alla coesione sociale”. L'obiettivo della Guida è “fare in modo che l'educazione plurilingue e interculturale trovi collocazione nel curriculum può voler dire modificarlo in maniera importante e sostanziale, senza tuttavia iscriversi in una logica di rottura rispetto alle finalità perseguite dal curriculum preesistente”.

- Come valorizzare la diversità linguistica

Negli ultimi tempi vi sono stati alcuni piccoli passi avanti a proposito del riconoscimento e della valorizzazione delle situazioni bilingui dei bambini e dei ragazzi immigrati. Di seguito indichiamo alcune modalità diffuse di riconoscimento della diversità linguistica.

Segni d'accoglienza

Per rendere più vicina la scuola di inserimento e dare un messaggio di attenzione e visibilità linguistica, oltre agli opuscoli informativi e ai messaggi anche multimediali in varie lingue, rivolti ai genitori stranieri, vengono spesso realizzati e utilizzati nelle scuole cartelloni, opuscoli, libretti e segni plurilingui di accoglienza e di “benvenuto”.

Per rilevare competenze e capacità

Per conoscere l'alunno straniero neo-inserito, rilevandone anche le capacità in L1, si possono utilizzare i questionari plurilingui e le “schede d'ingresso” in versione bilingue che si propongono di cogliere capacità logico-matematiche e di comprensione di un testo proposti nella lingua materna dell'alunno.

Storie bilingui

Attraverso la diffusione di fiabe del mondo in versione bilingue o plurilingue, si possono far conoscere a tutti gli alunni esempi di un patrimonio narrativo ampio e intrecciato; presentare alla classe lingue, scritture a alfabeti differenti; facilitare la comprensione del testo in italiano da parte dell'alunno straniero, dal momento che può contare su una prima lettura nella sua lingua d'origine.

Parole per studiare

Uno dei modi per facilitare la comprensione di un contenuto di studio, può essere, nella fase iniziale anche quello di proporre una breve lista di termini /chiave o un piccolo glossario bilingue inerente il tema.

Lo scambio tra le lingue

All'interno di temi trattati nel curriculum comune si può trovare il modo durante l'anno di presentare la ricchezza e la varietà delle lingue in modi diversi: facendo un cenno ai prestiti linguistici che intercorrono da sempre tra una lingua e l'altra (moltissimi sono, ad esempio, i prestiti dall'arabo all'italiano); proponendo di scoprire come si nomina uno stesso oggetto o come si declina un nome proprio in lingue differenti .

L'insegnamento delle lingue anche non comunitarie

In molte scuole sono realizzati, in orario extrascolastico, corsi di insegnamento delle lingue diffuse fra gli allievi (arabo, cinese, russo, giapponese...) che sono aperti agli alunni madrelingua e agli alunni italiani.

7. Le scuole a forte presenza di alunni stranieri

Le concentrazioni di studenti stranieri vanno osservate con attenzione, non solamente perché esse sono l'indizio delle possibili tendenze segregative della società, ma anche perché hanno delle conseguenze negative, sia dal punto di vista scolastico, che dal punto di vista sociale e individuale.

La forte presenza di alunni stranieri in una scuola si origina da un insieme di fattori. Oltre al dato demografico e residenziale, legato agli insediamenti abitativi degli immigrati in un determinato territorio, anche le pratiche e le strategie delle famiglie di selezione mirata della scuola per i figli, risultano infatti spesso determinanti ai fini della composizione della popolazione scolastica. Una parte dei genitori tende ad evitare le scuole ritenute non adatte ai propri figli per vari ragioni: scolastiche, sociali e culturali, con l'obiettivo di individuare per il proprio figlio una scuola di qualità ma anche una situazione di maggiore omogeneità socio-culturale.

In Italia, non vi sono finora situazioni propriamente segregative, o segreganti, ma si colgono qua e là tracce e indizi di "sovra-rappresentazione" del gruppo degli alunni stranieri in alcune scuole. Essa si verifica soprattutto nelle scuole dell'infanzia, quando sul territorio non vi sia un numero adeguato di servizi educativi e plurali per i più piccoli e negli istituti professionali, a causa di una canalizzazione formativa degli studenti stranieri verso questi percorsi.

Proprio perché siamo in un momento ancora fluido e segnato dai cambiamenti, le analisi e le risposte alle situazioni di concentrazione vanno rilevate con cura e seguite con attenzione. Sono soprattutto quattro le strade possibili da percorrere per prevenire le forme di segregazione scolastica e prevenire la concentrazione in determinate scuole.

La prima riguarda i bacini d'utenza, formalizzati o solo valorizzati tra i criteri in caso di esubero, al fine di garantire maggiore eterogeneità e mescolanza.

La seconda è l'orientamento dei ragazzi stranieri nell'istruzione superiore e il loro accompagnamento lungo il percorso scolastico che tenga conto dei talenti e delle inclinazioni personali più che delle origini.

La terza è l'accesso alle scuole dell'infanzia statali e paritarie dei bambini stranieri.

L'ultima strada è l'informazione corretta ai genitori italiani sul tema dell'eterogeneità delle classi, presentandone le sfide ma anche le potenzialità positive di crescita per tutti.

8. La formazione del personale scolastico

8.1. Formazione iniziale del personale docente

Il decreto n. 249 del 10 settembre 2010, al punto e) della tabella 1 dell'allegato, tra gli obiettivi formativi qualificanti del corso di laurea magistrale in Scienze della formazione primaria prevede che l'insegnante possieda "capacità relazionali e gestionali in modo da rendere il lavoro in classe fruttuoso per ciascun bambino, facilitando la convivenza di culture e religioni diverse,..." e al punto 14 stabilisce che il profilo dei laureati dovrà comprendere la conoscenza di "Pedagogia interculturale". Nello stesso decreto per la formazione iniziale degli insegnanti della scuola secondaria manca un riferimento specifico all'educazione interculturale che, tuttavia, dovrebbe essere assunta metodologicamente dai futuri docenti e in particolare, si ravvisa l'opportunità che la formazione dei tirocinanti abbia tra gli obiettivi, l'acquisizione di competenze utili a:

- Favorire l'acquisizione di competenze trasversali di tipo relazionale e di tipo cognitivo. Orientare all'acquisizione della "capacità di mediazione didattica" volta all'accoglienza dei diversi punti di vista (anche nel settore scientifico) provenienti da culture e lingue diverse;
- Articolare i percorsi didattici in modo modulare;
- Inserire percorsi didattici interculturali nella bagaglio formativo iniziale dei docenti, nelle procedure per l'assunzione del personale per lo svolgimento di attività educative, di insegnamento e di organizzazione scolastica.

8.2. Formazione in ingresso e formazione in servizio del personale

È auspicabile che gli interventi formativi predisposti per la formazione in ingresso del personale neoassunto prevedano anche percorsi di formazione strutturati e riferiti al tema dell'interculturalità. Allo stesso modo è auspicabile che un gruppo di lavoro ristretto facente capo agli uffici scolastici regionali, in collaborazione con reti di scuole, promuovesse interventi di formazione interculturale del personale in servizio che desideri accrescere le proprie competenze in questo ambito.

Le iniziative formative dovrebbe prevedere il coordinamento entro reti di scuole, degli enti locali, degli USR, degli enti di formazione e di altri soggetti interessati, affinché le azioni intraprese siano ben pianificate ed ottimizzate.

A rafforzamento dell'opportunità di sviluppare competenze specifiche del personale della scuola si muovono alcune recentissime disposizioni normative. Già l'ipotesi di Contratto nazionale integrativo per la formazione del personale docente, educativo ed ATA, siglato il 24 luglio 2013, indica tra le aree cui dedicare specifici finanziamenti la "formazione per il personale delle aree a rischio o a forte processo migratorio o frequentate da nomadi". Ma anche il decreto-legge 104 del 2013, nell'art. 16, indica come finalità dello stanziamento complessivo aggiuntivo di 10 ml di euro "il miglioramento del rendimento della didattica, con particolare riferimento alle zone in cui è maggiore il rischio socio-educativo". Viene poi specificato, tra le sette priorità tematiche, la necessità del "potenziamento delle competenze nelle aree ad alto rischio socio-educativo e a forte concentrazione di immigrati, rafforzando in particolare le competenze relative all'integrazione scolastica, alla didattica interculturale, al bilinguismo e all'italiano come lingua 2" (Art.16, lettera c).

9. L'istruzione degli adulti

Come e più che per i coetanei italiani, per i ragazzi stranieri gli abbandoni precoci non sono solo un rischio. Per il concorso di più motivi, attinenti a percorsi scolastici spesso insidiati da ritardi e ripetenze, al bisogno di contribuire il prima possibile al reddito familiare, talora anche a culture di provenienza che non attribuiscono il pieno valore alla scolarizzazione, è consistente l'area di giovani adulti stranieri, tra cui molte ragazze, che oggi sono fuori sia dal mercato del lavoro regolare che dai circuiti formativi, con titoli di studio bassi e scarse competenze linguistiche.

È perciò importante sostenere e sviluppare percorsi integrati tra istruzione scolastica, formazione professionale, corsi serali degli istituti tecnici e professionali in cui conseguire sia titoli di studio e qualifiche che competenze linguistiche. Tale processo di attivazione spetta ai CPIA in collaborazione con i Centri per l'impiego o altre agenzie per il lavoro, gli enti accreditati per la formazione professionale, le regioni. Anche il sistema delle imprese può svolgere un ruolo prezioso, sia offrendo *stage* alle scuole del territorio che impegnandosi in azioni orientative. Le esperienze di questo tipo, sebbene ancora poco diffuse e raramente di tipo sistemico, hanno però segnato una strada che sarebbe importante sviluppare, anche in base alla nuova normativa sull'apprendimento permanente in via di attuazione e ai programmi speciali di contrasto della inattività e disoccupazione giovanile. Si tratta certamente di una prospettiva che contiene obiettivi di coesione sociale e di creazione di occasioni di sviluppo.

Non è dunque solo a proposito del reinserimento formativo dei giovani adulti che il sistema di istruzione degli adulti, tra CPIA e corsi serali degli istituti tecnici e professionali, presenta potenzialità preziose da sviluppare. Del resto dal 1997 la rete dei vecchi CTP ha svolto un ruolo centrale nell'integrazione linguistica e sociale degli stranieri adulti assicurando un'offerta formativa ampia e articolata, indirizzata sia al conseguimento di titoli di studio formali che alla formazione linguistica e sociale entrambi decisive per condizioni di coesione e sviluppo. Va, pertanto, riconosciuto come segno promettente il fatto che negli ultimi anni gli studenti stranieri hanno rappresentato nella media nazionale la metà circa degli utenti dei CTP, ma anche i due terzi ed oltre nei CTP più attivi del Centro-Nord.

9.1. Permesso di soggiorno e conoscenza della lingua italiana

Conoscenza dell'italiano, successo a scuola, cittadinanza, partecipazione e sviluppo sono legati.

Con la legge 94/2009 è stato introdotto per gli immigrati stranieri l'obbligo, ai fini dell'ottenimento dei titoli di regolarizzazione, di superare un test di conoscenza della lingua italiana (non inferiore al livello A2 secondo il Quadro Comune Europeo per la conoscenza delle lingue) e, a seguito dell'accordo tra il Ministero dell'Interno e quello dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca si è definito l'iter attuativo di tale misura che ha affidato ai CTP-CPIA l'organizzazione e la gestione di apposite sessioni di prove.

Questa importante responsabilità dei CPIA, sostenuta da un'apposita strumentazione predisposta a livello nazionale, ha contribuito allo sviluppo di nuove competenze professionali nell'insegnamento dell'italiano come lingua 2, nella predisposizione dei test sulla scorta degli studi di glottodidattica delle Università per Stranieri di Siena e Perugia e degli altri Enti certificatori e nella valutazione delle prove. È un indirizzo di politica pubblica che le scuole devono far propria.

Infatti si tratta di un'evoluzione importante che, aggiungendosi a una lunga esperienza nell'educazione degli adulti a basso livello di scolarità e nella formazione linguistica e sociale degli stranieri adulti, fa del sistema dei CPIA un soggetto di tutto rilievo nelle strategie di integrazione dei migranti. Occorre tener presente il nesso tra l'attivazione dell'educazione permanente e la

scolarizzazione e, in particolare, il miglioramento delle competenze linguistiche degli immigrati stranieri che hanno figli in età scolare può contribuire in modo assai incisivo al loro successo scolastico. Non è un caso che nei paesi europei che da più tempo operano sul terreno dell'integrazione dell'immigrazione si dia la massima importanza, nel caso degli adulti, non solo al superamento di determinati test linguistici finalizzati o meno ai processi di regolarizzazione o di acquisizione della cittadinanza, ma anche alla partecipazione di pacchetti formativi di diverse centinaia di ore appositamente predisposti ed erogati dal sistema educativo pubblico e da altri enti o soggetti collegati.

9.2. Il Portale Integrazione Migranti

L'accesso all'informazione è un'ulteriore fattore di sviluppo legato a tutto il mondo dell'apprendimento.

Il Portale Integrazione Migranti, in particolare, è un progetto cofinanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione che nasce sotto il coordinamento della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Il Portale, nato dalla collaborazione tra i Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno, dell'Istruzione, Università e Ricerca e del Ministero dell'Integrazione, intende favorire l'accesso a tutti i servizi offerti sul territorio, assicurando una corretta informazione dei cittadini stranieri quale presupposto per facilitare la loro integrazione nella società italiana. È organizzato per temi: Lingua Italiana, Lavoro, Casa, Salute, Minori stranieri e Mediazione interculturale. Si tratta di ambiti fondamentali della vita che costituiscono le condizioni per l'integrazione degli stranieri in Italia. Per ciascun ambito il portale offre le informazioni essenziali e, soprattutto, consente all'utente di individuare i servizi attivati dalla rete pubblico-privato attiva sul territorio.

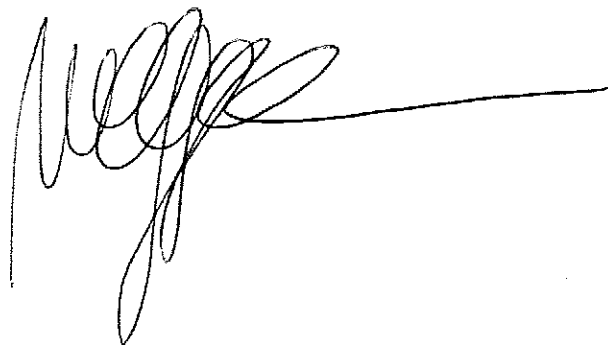
Vengono inoltre messe in evidenza le più importanti novità sul piano della normativa, delle iniziative istituzionali e delle attività intraprese a livello nazionale, regionale e locale nonché informazioni e notizie sul sistema di istruzione degli adulti ed in particolare sui CPIA e sull'offerta formativa da essi erogata destinata agli stranieri.

9.3. Programmi di istruzione e formazione nei paesi d'origine dei cittadini extracomunitari

Entro la prospettiva di un sistema di istruzione e formazione globali, ciò che si impara in Italia va integrato con ciò che si impara nel proprio paese d'origine.

Il D.M. 29 gennaio 2013, emanato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, definisce le modalità di predisposizione e di svolgimento dei programmi di istruzione e formazione da effettuarsi nei paesi d'origine dei cittadini extracomunitari e stabilisce i criteri per la loro valutazione. I programmi sono finalizzati all'inserimento lavorativo mirato nei settori produttivi italiani che operano all'interno dello Stato o all'interno dei Paesi d'origine, o allo sviluppo delle attività produttive o imprenditoriali autonome nei Paesi d'origine. I programmi possono prevedere percorsi di completamento in Italia anche presso i Centri di provinciali per l'istruzione degli adulti al termine dei quali è possibile conseguire - ai sensi della normativa vigente - attestati e titoli di studio conclusivi del primo ciclo, nonché titoli attestanti il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. I percorsi di istruzione e formazione devono prevedere l'insegnamento della lingua italiana, ed il superamento di un esame che attesti almeno il raggiungimento del livello A1, così come definito nel Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, nozioni in materia di tutela e sicurezza sul lavoro, di educazione civica e devono favorire una prima acquisizione delle competenze di base e delle competenze di cittadinanza connesse all'assolvimento dell'obbligo di istruzione.

Anche questa prospettiva va sostenuta come fattore di potenziale valorizzazione dell'apprendimento e della scolarità.

A handwritten signature in black ink, consisting of several overlapping loops and a long horizontal stroke extending to the right.

Diversi da chi?

a cura dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri
e per l'intercultura del Miur

1. Nella scuola: esercizi di mondo

Una “buona scuola” è una scuola buona *per tutti e attenta a ciascuno*.

L'approccio universalista della nostra scuola si deve oggi misurare e coniugare con le *specificità* e le storie di coloro che la abitano e con le trasformazioni della popolazione scolastica intervenute in questi anni. Una di queste trasformazioni, forse la più rilevante, riguarda la presenza crescente nelle aule scolastiche dei bambini e dei ragazzi che hanno una storia, diretta o familiare, di migrazione. **Gli alunni con cittadinanza non italiana sono più di 800.000 nell'anno scolastico 2013/2014 (il 9% sul totale della popolazione scolastica), più della metà sono nati in Italia.** I processi migratori in atto a livello globale hanno modificato anche la scuola e la sollecitano a nuovi compiti educativi. Dipendono infatti anche dalla scuola la velocità e la profondità dell'integrazione di una componente ormai strutturale della popolazione. Dipende dagli esiti dell'esperienza scolastica dei figli dei migranti la possibilità di un Paese di contare, per il suo sviluppo economico e civile, anche sulle intelligenze e sui talenti dei “nuovi italiani”. E' nella scuola che gli studenti con background migratorio possono imparare una con-cittadinanza ancorata al contesto nazionale e insieme aperta a un mondo sempre più grande, interdipendente, interconnesso. Nella scuola infatti tutti questi bambini e i ragazzi si “allenano” a convivere in una pluralità diffusa. E' infine anche nella scuola che famiglie e comunità con storie diverse possono imparare a conoscersi, superare le reciproche diffidenze, sentirsi responsabili di un futuro comune.

2. Diffondere le buone pratiche

Una “buona scuola” deve contare su *insegnanti e dirigenti competenti* e saper coinvolgere tutto il personale scolastico.

Sono molte le istituzioni scolastiche – del primo e del secondo ciclo, così come del comparto delle scuole per adulti che, da sole o in rete, e spesso col sostegno fattivo di Enti Locali, Università, terzo settore - hanno negli ultimi anni saputo costruire risposte efficaci alle nuove esigenze. Queste esperienze, costruite sul campo, offrono un ricco repertorio di indicazioni e di suggerimenti. Ma non sempre esse sono conosciute e diffuse: occorre dunque passare dal “brusio” delle buone pratiche a una voce forte e condivisa, sviluppando una formazione capillare e non sporadica dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, animata in primo luogo da coloro che si sono formati sul campo.

3. Dieci attenzioni e proposte

I percorsi scolastici degli alunni con background migratorio e i loro risultati di apprendimento presentano criticità diffuse e acute, e comunque una “disparità” rispetto agli alunni italiani che, sia pure in forme attenuate, riguarda anche i bambini e i ragazzi nati in Italia o che ci sono arrivati da piccoli. È uno svantaggio che deve essere contrastato. Citiamo alcune criticità e alcune possibili risposte.

1. *Ribadire il diritto all’inserimento immediato degli alunni neoarrivati.* Il diritto/dovere di tutti alla scuola non può più essere compromesso, come talora avviene, dalle inaccettabili difficoltà di inserimento immediato dei bambini e ragazzi stranieri che arrivano ad anno scolastico iniziato. E’ necessario che l’amministrazione scolastica acquisisca per tempo dalle Prefetture tutte le informazioni utili sugli arrivi dei minori “ricongiunti”; è necessario che in tutte le aree territoriali più interessate dai flussi migratori la formazione delle classi eviti i livelli di saturazione che impediscono l’accoglienza dei neoarrivati; è necessario che i dispositivi di ricerca delle scuole e delle classi in cui inserire i nuovi alunni non comportino “liste di attesa” e trasferimenti da una scuola all’altra che fanno perdere tempo, motivazione, fiducia nelle istituzioni

Nelle situazioni in cui si registra da tempo, e dunque si può prevedere per il futuro, un rilevante flusso di alunni stranieri, alleggerire il numero degli alunni per classe per consentire l’inserimento immediato dei nuovi arrivati.

In queste zone e per queste scuole prevedere un organico funzionale aggiuntivo anche per lo sviluppo di laboratori di L2 per i neoarrivati.

2. *Rendere consapevoli dell’importanza della scuola dell’infanzia.* La mancata partecipazione di quasi un quarto dei bambini con origini migratorie, fra i 3 e i 5 anni, residenti in Italia, alla scuola per l’infanzia, un luogo educativo cruciale ai fini dell’apprendimento linguistico e di una buona integrazione, deve essere contrastata. Lo si può fare attraverso il coinvolgimento delle comunità straniere e del privato sociale, con misure che rendano sostenibili le tariffe di iscrizione alle scuole non gestite dal pubblico, con il coordinamento locale delle diverse tipologie di scuola per l’infanzia.

Informare e coinvolgere i genitori migranti sull’importanza della scuola dell’infanzia.

Facilitare in maniera concreta ed efficace l’accesso dei bambini e delle famiglie con origini migratorie all’intero sistema delle scuole dell’infanzia: statali, comunali e paritarie.

3. *Contrastare il ritardo scolastico.* La normativa sull’ inserimento scolastico degli alunni con background migratorio prevede la determinazione della classe sulla base del criterio dell’età. I dati ministeriali rilevano infatti un tasso preoccupante di “ritardo scolastico” in ingresso che, non solo non evita, ma in molti casi favorisce ulteriori ritardi dovuti alle bocciature/ripetenze, con effetti di demotivazione al proseguimento degli studi. Non costituisce motivo sufficiente di deroga alla normativa la non conoscenza dell’italiano dell’alunno neoinserito per il quale occorre, anzi, prevedere piani didattici personalizzati finalizzati al riallineamento con i comuni obiettivi di apprendimento.

Aggiornare e diffondere indicazioni normative chiare, coerenti e prescrittive sulle modalità di inserimento e di valutazione degli alunni stranieri neoarrivati.

Attivare, per i neoarrivati in periodo prescolastico, interventi di formazione linguistica prima dell’inserimento scolastico.

Predisporre un sito dedicato sul tema dell’inserimento degli alunni neoarrivati contenente: normative, protocolli di accoglienza; progetti esemplari e buone pratiche efficaci; esempi positivi di modalità organizzative, materiali didattici e plurilingue

4. *Accompagnare i passaggi; adattare il programma e la valutazione.* Si osservano esiti scolastici negativi da parte dei bambini e dei ragazzi con origini migratorie, anche se nati in Italia, soprattutto alla fine del primo anno della scuola secondaria di primo grado e della secondaria di secondo grado. Ogni istituto scolastico deve essere “allenato”, in questi passaggi nevralgici, alla predisposizione di piani personalizzati che comportino, se necessario, anche modifiche transitorie e non permanenti dei curricula. La valutazione di fine anno deve essere coerente con i piani personalizzati e tener conto dei progressi effettivi registrati a partire dalle situazioni in ingresso.

Definire in maniera chiara - e coerente con “l’adattamento del programma” previsto dalla normativa - le modalità di valutazione per gli allievi di recente immigrazione, prevedendo, ove necessarie, deroghe dalla normativa standard e apposite flessibilità agli esami di fine ciclo per gli allievi inseriti per la prima volta nel sistema scolastico..

Accompagnare con cura i passaggi da un tipo di scuola all’altro.

5. *Organizzare un orientamento efficace alla prosecuzione degli studi. Investire sul protagonismo degli studenti.* Le ragazze e i ragazzi con background migratorio tendono a proseguire gli studi iscrivendosi (o sono orientati a farlo) in larga maggioranza, anche per chi ha ottenuto buoni risultati negli esami di terza media, ai percorsi o agli istituti professionali. È opportuno quindi che sia attivato un orientamento agli studi più efficace attraverso l’informazione plurilingue alle famiglie sulle caratteristiche dei percorsi di studio e, dove occorre, attraverso misure di diritto allo studio. Sono da tenere sotto controllo gli eventuali stereotipi di varia natura impliciti nei consigli di orientamento. A fronte, inoltre, del grande numero di abbandoni precoci (e quindi di giovani adulti privi di qualifiche e di diplomi) va valorizzato il ruolo delle nostre scuole di seconda opportunità (CPIA). È importante inoltre sviluppare e promuovere modalità di coinvolgimento diretto degli studenti, italiani e di background migratorio, attraverso esperienze di *peer education*, ricorrendo, per esempio, a studenti delle seconde generazioni come tutor di studenti neoarrivati, per sostenerli nei laboratori, nell’apprendimento dell’italiano, nell’orientamento.

Informare in maniera accurata (anche con opuscoli plurilingue) le famiglie e gli alunni con origini migratorie sul sistema scolastico italiano e sulle opportunità di istruzione superiore.

Organizzare la fase di orientamento e delle scelte scolastiche coinvolgendo anche i mediatori linguistico-culturali e giovani tutor di origine migratoria.

6. *Sostenere l’apprendimento dell’italiano L2, lingua di scolarità.* Alla base dei cammini scolastici rallentati vi è spesso una competenza ridotta in italiano, anche delle cosiddette “seconde generazioni”. Le difficoltà linguistiche hanno a che fare, soprattutto, con la competenza nella lingua per lo studio che è essenziale alla riuscita scolastica. Di qui l’esigenza di istituire negli istituti scolastici i “laboratori linguistici permanenti”, animati da insegnanti specializzati nell’insegnamento dell’italiano lingua 2, capaci anche di coordinare il lavoro di semplificazione linguistica dei contenuti delle diverse discipline e di facilitare l’apprendimento dei linguaggi specifici delle discipline di studio. Anche a questa priorità, molto evidente nelle aree maggiormente interessate alla scolarizzazione dei ragazzi con origini migratorie, deve essere destinata la predisposizione di un organico “funzionale”. Questa scelta è accompagnata da un nuovo e sistematico impegno nella formazione dei docenti; in primo luogo, ma non esclusivamente, degli insegnanti di italiano. Se la loro specializzazione è indispensabile, è però da evitare che venga delegata solo a loro la responsabilità dell’apprendimento della lingua di scolarità..

Organizzare nelle scuole laboratori linguistici di italiano L2 per le diverse fasi dell’apprendimento e per livelli e scopi differenti.

Prevedere nel tempo extrascolastico, in collaborazione con le associazioni, il volontariato e il privato

sociale, forme di aiuto allo studio, protrate e continuative.

Formare i docenti sui temi dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano come seconda lingua.

7. *Valorizzare la diversità linguistica.* L'integrazione scolastica dei bambini e dei ragazzi con origini migratorie ha seguito in questi anni modalità prevalentemente di tipo "compensativo", sottolineando soprattutto le carenze e i vuoti e riconoscendo molto poco i saperi acquisiti e le competenze di ciascuno, ad esempio, nella lingua materna. La diversità linguistica rappresenta infatti un'opportunità di arricchimento per tutti, sia per i parlanti plurilingue, che per gli autoctoni, i quali possono precocemente sperimentare la varietà dei codici e crescere più aperti al mondo e alle sue lingue.

Attivare dentro le scuole corsi opzionali di insegnamento delle lingue d'origine, anche in collaborazione con i governi dei Paesi di provenienza.

Sperimentare l'insegnamento a tutti gli alunni di lingue straniere non comunitarie (cinese, arabo, russo).

Conoscere, riconoscere e valorizzare le forme di bilinguismo presenti fra gli alunni della classe.

Formare i docenti sul tema della diversità linguistica e del plurilinguismo.

8. *Prevenire la segregazione scolastica.* Si riscontrano in alcune scuole fenomeni di concentrazione della presenza di alunni con origini migratorie. Oltre al dato demografico e residenziale, legato agli insediamenti abitativi delle famiglie migranti in un determinato territorio, possono avere un peso le preoccupazioni dei genitori italiani sulla qualità dell'apprendimento nelle classi (troppo) multiculturali. Si tratta di agire con tutti gli attori coinvolti per garantire in tutte le scuole una buona qualità dell'insegnamento/apprendimento, in maniera esplicita e trasparente e investendo maggiori risorse nelle situazioni più difficili, affinché il diritto alla scuola di qualità valga dovunque e per tutti.

Promuovere accordi a livello locale, al fine di rendere operativi i criteri di equo-eterogeneità nella formazione delle classi, evitando o riducendo i casi di concentrazione delle presenze.

Prevedere interventi specifici per le situazioni dove si registra un'alta presenza di alunni con background migratorio

9. *Coinvolgere le famiglie nel progetto educativo per i loro figli.* Le scuole devono diventare presidi di socialità, luoghi di scambio e di confronto. Il dialogo costante fra la scuola e le famiglie di origine straniera deve inoltre essere denso e ravvicinato nei momenti topici della scolarità dei figli: l'ingresso, i momenti della valutazione, l'orientamento e le scelte. Ma un'attenzione costante va data alle interazioni quotidiane e di routine, che devono essere quanto più inclusive e facilitate: attraverso i messaggi plurilingue, attraverso strumenti formali o informali di mediazione linguistico-culturale e soprattutto attraverso gli atteggiamenti di vicinanza. Le recenti normative sulla regolarizzazione degli immigrati chiedono inoltre alle istituzioni scolastiche – e non solo ai CPIA – di avere un'attenzione particolare alla formazione linguistica degli adulti con origini migratorie. Anche le scuole dei figli, aperte al territorio e ai bisogni della comunità plurale, possono offrire opportunità in questo senso. Una particolare attenzione va posta sulla partecipazione scolastica di bambini e ragazzi appartenenti ai gruppi rom e sinti e al coinvolgimento delle loro famiglie.

Promuovere l'informazione e facilitare la partecipazione delle famiglie di origine straniera attraverso i messaggi plurilingue e le attività di mediazione linguistico-culturale.

Incoraggiare la rappresentanza dei genitori stranieri.

Attivare opportunità di apprendimento dell'italiano per i genitori di origine straniera, con particolare attenzione alle madri che non lavorano e hanno minori occasioni di socialità.

10. *Promuovere l'educazione interculturale nelle scuole* I giovani di oggi hanno bisogno di esperienze relazionali e di strumenti culturali per imparare ad interagire senza timori e con mentalità aperta con una cultura, un'informazione, un'economia sempre più contrassegnate dalla duplice dimensione del

globale e del locale. Le classi multiculturali sono un contesto prezioso per abituare tutti, fin dai primi anni di vita, a riconoscersi ed apprezzarsi come uguali e diversi. La presenza degli studenti con background migratorio, se valorizzata da un approccio educativo interculturale, offre opportunità importanti alla modernizzazione e all'arricchimento del profilo culturale della scuola italiana.

Sensibilizzare tutti gli insegnanti sul tema della pedagogia e della didattica interculturale.
Sperimentare percorsi di educazione alla concittadinanza.

Gli alunni di origine non italiana occasione di cambiamento per tutta la scuola Le classi e le scuole “a colori” sono lo specchio di come sarà l'Italia di domani. Per questo possono diventare (e in parte già lo sono) laboratori di convivenza e di nuova cittadinanza.



Ministero dell'Istruzione

ORIENTAMENTI INTERCULTURALI

IDEE E PROPOSTE PER L'INTEGRAZIONE DI ALUNNI E ALUNNE
PROVENIENTI DA CONTESTI MIGRATORI



MARZO 2022

a cura dell'Osservatorio nazionale
per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale

Cari dirigenti, cari insegnanti,

siamo tutti consapevoli che, nonostante l'impegno profuso da amministratori e personale della scuola, la pandemia da Covid 19 ha avuto rilevanti costi in termini di apprendimento e di socializzazione mancati. Come prevedibile, e come molte ricerche hanno documentato, gli alunni in situazioni di fragilità, spesso accompagnata da difficoltà economico-sociali e dall'assenza di particolari supporti tecnologici, sono stati tra i più penalizzati. Tra questi, gli alunni e le alunne, gli studenti e le studentesse provenienti da contesti migratori, la cui situazione formativa è certo migliorata negli anni, necessitano ancora di specifiche azioni di sostegno per una piena attuazione dei propri diritti socio-educativi.

Con l'intenzione di offrire un contributo al difficile compito dei docenti e dei dirigenti scolastici, in particolare per la realizzazione di interventi mirati per gli studenti provenienti da contesti migratori, e con l'obiettivo di promuovere un rinnovamento della didattica e delle relazioni tra tutti gli studenti in un contesto di crescente pluralismo culturale, l'*Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale*, organismo con compiti propositivi e di consultazione, del Ministero dell'istruzione, ha elaborato il documento "*Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*", in cui sono declinate possibili modalità organizzative delle scuole e al contempo fornite indicazioni operative, in considerazione dei cambiamenti avvenuti nel paesaggio multiculturale della scuola italiana negli ultimi dieci anni. In tale prospettiva di aggiornamento il documento si pone in continuità con i precedenti documenti di indirizzo e *Linee guida* sul tema.

Di fronte ad un compito così difficile e decisivo, che sollecita ad esprimere tutta la qualità inclusiva del nostro sistema scolastico, è necessario costruire alleanze nei diversi contesti territoriali, con il mondo delle istituzioni, degli enti locali, delle associazioni, del volontariato. È inoltre importante, come viene suggerito nel documento, coinvolgere tutti gli studenti, indipendentemente dalla propria provenienza, insieme, in azioni di partecipazione attiva e reciproco scambio.

Un punto di riferimento significativo è costituito dalla legge 92/2019, Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica e nelle successive *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica* (decreto 22 giugno 2020). Gli articoli della legge presentano molti spunti in comune con le tematiche di questo documento di *Orientamenti interculturali*.

Nella difficoltà della presente congiuntura può essere di aiuto ricordare che sempre sono state le sfide più difficili a far progredire l'innovazione e la nostra cultura pedagogica. La presenza nella comunità scolastica di alunni e studenti portatori di ulteriori valori culturali, linguistici, religiosi, è certamente un elemento di complessità, ma può rivelarsi, come testimoniato da diverse positive progettualità scolastiche, anche una grande occasione per ripensare alla scuola e al suo mandato di fronte alle sfide del pluralismo socio-culturale. Non solo per la predisposizione di spazi, metodi e strategie di apprendimento adatti a prendersi cura dello sviluppo di abilità e competenze di tutti e di ciascuno, ma anche per ripensare e rinnovare il curriculum, valorizzare il plurilinguismo e l'assunzione di responsabilità sociale da parte degli studenti, promuovendo le alleanze capaci di dare vita a quella 'città educativa' che è il contesto più adeguato per l'inclusione sociale e l'esercizio per tutti della cittadinanza attiva.

Spero che le idee e le proposte contenute in questo documento possano davvero costituire un utile orientamento per l'azione di tutta l'Amministrazione Scolastica - Uffici Scolastici Regionali, istituzioni scolastiche e reti di scuole sul territorio - e che possano contribuire a valorizzare e diffondere le tante buone pratiche, organizzative e didattiche, già messe in campo dalle istituzioni scolastiche.

La possibilità per il Paese di contare, per il suo sviluppo economico e civile, sulle intelligenze e sui talenti di tutti gli studenti dipende in larga misura dalla formazione scolastica che riusciremo a realizzare e a garantire a tutti, non uno di meno!

Un augurio a tutti di buon lavoro

Patrizio Bianchi
Ministro dell'istruzione

ORIENTAMENTI INTERCULTURALI

IDEE E PROPOSTE PER L'INTEGRAZIONE DI ALUNNI E ALUNNE PROVENIENTI DA CONTESTI MIGRATORI

a cura dell'Osservatorio nazionale
per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale¹

INDICE

PRIMA PARTE: IL CONTESTO E I RIFERIMENTI

- 1.1. Specificità e universalità
- 1.2. I volti e i dati
- 1.3. A proposito di parole: un lessico da rivedere
- 1.4. I principi e i riferimenti normativi da ribadire

SECONDA PARTE: I SOGGETTI DESTINATARI DELLE AZIONI

- 2.1. Gli alunni neoarrivati
- 2.2. I bambini e le bambine 0/6 anni
- 2.3. La nuova generazione di italiani e la cittadinanza
- 2.4. I minori stranieri non accompagnati
- 2.5. I giovani adulti
- 2.6. Le famiglie

TERZA PARTE: LE ATTEZIONI E LE PROPOSTE

- 3.1. Gli Uffici Scolastici Regionali, gli Ambiti Territoriali, le Scuole Polo
- 3.2. Accoglienza e inserimento degli alunni neoarrivati
- 3.3. Italiano come L2
- 3.4. Plurilinguismo e diversità linguistica
- 3.5. Orientamento/riorientamento
- 3.6. Educazione interculturale
- 3.7. Formazione dei dirigenti scolastici, dei docenti e del personale non docente

¹ Per "educazione interculturale" si intende un processo di interazione tra soggetti appartenenti a culture diverse al fine di promuovere, nei contesti educativi, il confronto, il dialogo e la reciproca trasformazione. Riguarda tutti gli alunni e tutti i livelli di insegnamento

IL CONTESTO E I RIFERIMENTI

Gli orientamenti interculturali si pongono in continuità con i documenti precedenti e con la visione della scuola italiana inclusiva e interculturale (*La via italiana per la scuola interculturale*, 2007; *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, 2006 e 2014; *Diversi da chi?*, 2015). Al tempo stesso aggiornano le proposte e le attenzioni, in considerazione delle modificazioni del contesto e dei cambiamenti intervenuti in questi anni. È cambiata anche l'idea di appartenenza: siamo in presenza di una accresciuta pluralità di appartenenze e di sensibilità. Non c'è solo l'appartenenza ad una data nazione o territorio ma si è anche cittadini europei e del mondo. Ci sono una cittadinanza e una sensibilità "ecologica", come dimostrano le manifestazioni di questi anni per il clima e la difesa dell'ambiente che vedono insieme ragazzi di tutte le provenienze; e una cittadinanza e competenza digitale che accomuna le nuove generazioni, indipendentemente dalla provenienza da differenti contesti migratori.

1.1. SPECIFICITÀ E UNIVERSALITÀ

Questi *Orientamenti interculturali* si propongono di agire nelle seguenti due direzioni:

- **la specificità delle proposte integrative**, riguardanti gli alunni provenienti da contesti migratori²: diritto alla scuola; apprendimento linguistico; mediazione linguistico-culturale; orientamento; prevenzione della dispersione e degli abbandoni scolastici; relazioni in classe e nel tempo extrascolastico;

² Per "alunni provenienti da contesti migratori" ci si riferisce ad alunni e studenti nati in Italia o all'estero da genitori immigrati, che frequentano il sistema nazionale dell'istruzione. La definizione è utilizzata dal Rapporto Eurydice per i Paesi europei: "Integrazione degli studenti provenienti da contesti migratori nelle scuole d'Europa. Politiche e misure nazionali", Eurydice/Indire, 2019

- **l'universalità dell'educazione interculturale** per tutti (educazione alla cittadinanza; rispetto reciproco; valorizzazione della diversità linguisticoculturale e del plurilinguismo, curricoli aperti alla conoscenza dei contributi di civiltà e di realtà storiche diverse da quelle europee e occidentali).

La scuola, infatti, è fortemente cambiata in questi anni e la presenza di bambini e ragazzi che hanno origini familiari altrove è un dato diffuso, il tratto di una normalità che è destinata a divenire sempre più multiculturale e variegata: di questo le nuove generazioni sono maggiormente coinvolte e consapevoli. Come nel rapporto con le tecnologie si sottolinea l'importanza dell'appartenenza alla generazione nativa digitale, con una netta discontinuità tra un prima e un dopo che dipende dall'anno di nascita e non dalla classe sociale di appartenenza. Si individua nelle nuove generazioni un atteggiamento diverso dalle generazioni che le avevano precedute, e che potremmo definire proprio dei nativi multiculturali. In situazioni sempre più interconnesse e globali, avere un compagno o una compagna di banco la cui famiglia proviene da contesti diversi non è considerato un problema, né suscita timori o stupore. E tuttavia l'educazione alla cittadinanza richiede cura esperta, intenzionalità, accompagnamento, parole ed azioni efficaci. Richiede anche l'adozione di approcci culturali aperti e sensibili alle interconnessioni e alla reciproca dipendenza tra paesi nel mondo globale.

1.2. I VOLTI E I DATI

L'immigrazione cambia ad un ritmo molto veloce. In pochi anni si sono modificati i dati, i flussi, i luoghi di nascita, le storie e i progetti dei nuovi cittadini. Gli alunni non italiani, così come sono definiti nei Rapporti annuali curati dal Ministero dell'Istruzione³, sono da tempo parte strutturale e consueta della popolazione scolastica, nonché componente viva delle nostre comunità. Ad essi vanno aggiunti alunni e studenti che non rientrano nella classificazione statistica "con cittadinanza non italiana", utilizzata dal Ministero, ma sono , con o senza riconoscimento formale della cittadinanza, portatori di sensibilità e provenienze che arricchiscono il tessuto multiculturale e plurilingue delle scuole italiane: alunni appartenenti ai gruppi rom e sinti, bambini e ragazzi figli di adozioni internazionali, studenti partecipi di scambi internazionali, minori stranieri non accompagnati o rifugiati.

La crescente partecipazione ai percorsi di studio successivi al primo ciclo pone nuove domande al nostro sistema scolastico e formativo, rafforzando fra l'altro la necessità di sviluppo e qualificazione dell'apprendimento per tutta la vita.

In questi anni la scuola ha fatto molti passi avanti sui temi dell'inclusione e delle attenzioni all'accoglienza e all'integrazione, tuttavia divari e criticità permangono ancora, anche per gli studenti, provenienti da contesti migratori, che sono nati e cresciuti in Italia. Vi è inoltre il rischio concreto che gli effetti della pandemia abbiano determinato l'accentuarsi di criticità e fragilità, e l'approfondirsi di divari e disegualianze, come evidenziato dai dati del *Rapporto Invalsi, 2021*.

Ricordiamo alcune criticità che già penalizzano i minori e le famiglie di cittadinanza non italiana.

³ Rapporto "Gli alunni con cittadinanza non italiana", 2021, Ministero dell'istruzione >> <https://miur.gov.it/documents/20182/0/Alunni+con+cittadinanza+non+italiana+2019-2020.pdf/f764ef1c-f5d1-6832-3883-7ebd8e22f7f0?version=1.1&t=1633004501156>

Povert  delle famiglie

Secondo i dati Istat, il 29% delle famiglie straniere si trova in condizione di povert  assoluta a fronte del 5% delle famiglie italiane.

Ridotta frequenza alla scuola dell'infanzia

I bambini italiani sono inseriti nella scuola dell'infanzia nel 93.6% dei casi, mentre i bambini con cittadinanza non italiana, fra tre e sei anni, la frequentano solamente nel 79% (Rapporto del Ministero dell'istruzione, Alunni con cittadinanza non italiana, 2021).

Difficolt  nel proseguimento e nel completamento degli studi

Il tasso di scolarit  tra i 14 e i 16 anni indica inoltre che il 10% circa non prosegue gli studi dopo la scuola secondaria di primo grado, mentre quello tra i 17 e i 18 anni, che nel 2020   di otto punti minore di quello degli italiani, evidenzia una maggiore rilevanza di percorsi non lineari e di abbandoni precoci.

Ritardo scolastico

Sulla base dei dati del Ministero dell'Istruzione pubblicati nel settembre 2021 (relativi all'a.s. 2019/2020), gli alunni con cittadinanza non italiana hanno un ritardo scolastico (cio  frequentano una o pi  classi inferiori rispetto all'et , a causa di ritardata collocazione iniziale, ripetenze, o entrambe) pari al 29.9%. Fra gli italiani   l'8.9%.

L'accesso alla scuola secondaria di secondo grado

Gli studenti provenienti da contesti migratori sono presenti oggi in tutti gli indirizzi di scuola superiore ma si verifica che

scelgano soprattutto il comparto tecnico-professionale. Sono anche sovrarappresentati nei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale. I consigli orientativi delle scuole, talvolta, indirizzano verso questo comparto anche studenti che potrebbero frequentare, per interesse e capacità, indirizzi che implicano percorsi scolastici diversi e più lunghi.

Le scelte scolastiche e formative dopo la scuola secondaria di primo grado sono un passaggio cruciale del percorso formativo degli studenti in modo che tutti abbiano la stessa possibilità di esprimere e sviluppare al meglio le proprie potenzialità. In questa prospettiva diventa necessario che, nell'ambito di un rilancio dell'intero comparto tecnico e professionale, rafforzato anche da un nuovo sviluppo del suo livello terziario non accademico, i percorsi indirizzati al conseguimento di qualifiche e di diplomi non quinquennali siano, e vengano visti, non solo come opportunità di contrasto e compensazione degli abbandoni precoci ma anche di promozione e di possibile sviluppo di cultura tecnologica e di competenze professionali di livello superiore. Si tratta di un tema decisivo per l'integrazione e l'inserimento sociale e professionale delle seconde generazioni. Più in generale, ci vuole un'attenzione speciale, da parte della scuola, verso l'orientamento scolastico degli studenti provenienti da contesti migratori, considerate le maggiori difficoltà di informazione e di valutazione autonoma di parte delle famiglie immigrate.

Scuole ad alta percentuale di alunni provenienti da contesti migratori

Nelle scuole del primo ciclo di più realtà territoriali, soprattutto metropolitane e dei quartieri periferici, si stanno accentuando processi di concentrazione di alunni provenienti da contesti migratori in alcune scuole e plessi, e l'allontanamento di

famiglie italiane verso scuole con meno provenienti da contesti migratori, come documenta l'indagine del Politecnico di Milano, in collaborazione con il Comune (*White Flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell'obbligo, 2017*).

I giovani che non studiano e non lavorano

Tra i giovani (15/29 anni) che non lavorano né sono inseriti in un percorso scolastico o formativo (definiti *NEET, Neither in Employment nor in Education and Training*) gli studenti provenienti da contesti migratori sono il 33,5%, gli italiani il 22,5%. Mentre tra gli italiani sono i maschi soprattutto in questa condizione, tra gli studenti provenienti da contesti migratori è maggioritaria la componente femminile, in particolare di alcuni gruppi d'immigrazione⁴.

Evoluzioni positive, differenze di genere

Le evoluzioni positive sono trainate dai processi di progressiva stabilizzazione della popolazione immigrata, dal peso sempre più consistente delle nuove generazioni nate in Italia, dal crescente investimento delle famiglie sull'istruzione, vista come condizione essenziale di miglioramento di status e di condizione sociale. Un'osservazione sui diversi percorsi di genere: le studentesse provenienti da contesti migratori hanno risultati migliori dei loro coetanei, sia nelle scuole a maggioranza femminile, come in alcuni licei, sia negli istituti tecnici e professionali, a maggioranza maschile (Ministero Istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana, 2021*). Con l'eccezione della matematica, ottengono risultati migliori. E più dei ragazzi sono propense a percorsi lunghi che guardano ai diplomi e alle lauree. Molte ricerche hanno messo in evidenza come la crisi pandemica abbia acuito tutte o parte delle criticità richiamate.

⁴ Report "Ritorni occupazionali dell'istruzione", ISTAT, 2021

Hanno subito un rallentamento e un impoverimento anche le attività di formazione linguistica degli adulti stranieri, tra cui quelle dedicate alle mamme.

È però possibile che proprio la prolungata situazione di stress stia determinando nuove consapevolezze e nuove energie tra i più giovani, anche nelle nuove generazioni, nel loro rapporto con la scuola e con l'apprendimento. È compito delle istituzioni scolastiche, delle associazioni, e di coloro che lavorano nel campo educativo, accompagnare e valorizzare queste nuove risorse.

Questo documento di *Orientamenti interculturali* guarda alla realtà in mutamento e ai processi in corso, proponendo alle scuole, alle realtà sociali e associative che operano con gli istituti scolastici, alle istituzioni locali, di riparare e dare risposta alle fragilità e di immaginare e sostenere il futuro insieme.

Nelle difficoltà della presente congiuntura può essere di aiuto ricordare che sempre sono state le sfide più difficili a far nascere innovazione a far avanzare la nostra cultura pedagogica. Può essere un'occasione per ripensare alla scuola e al suo mandato, non solo per la predisposizione degli spazi fisici, per l'allestimento di ambienti di apprendimento anche tecnologicamente adatti a prendersi cura dello sviluppo di abilità e competenze differenziate, ma anche per ripensare e rinnovare il curriculum, valorizzare l'assunzione di responsabilità sociale degli alunni, promuovere le alleanze capaci di dare corpo non solo alla scuola come comunità educativa, ma alla promozione di quella città "educativa" che è il contesto più adeguato per l'inclusione sociale e l'esercizio della cittadinanza attiva.

1.3. A PROPOSITO DI PAROLE: UN LESSICO DA RIVEDERE

Si nota ormai una palese incongruenza nell'utilizzo di termini che hanno a che fare con la condizione giuridica (alunni

stranieri/alunni di cittadinanza non italiana): più passa il tempo e meno si riesce a leggere e a misurare la presenza delle nuove generazioni che hanno una storia migratoria usando queste definizioni. Così, mentre nel Rapporto statistico del Ministero dell'Istruzione, 2021, si quantifica la presenza sui banchi di scuola degli alunni non italiani in 876.801 studenti e studentesse, una stima che invece includesse anche i figli di coppie miste o adottati, e coloro – sempre più numerosi - che sono approdati alla cittadinanza italiana, porterebbe a raddoppiare i numeri, collocando la presenza delle nuove generazioni in Italia tra il milione e mezzo e i due milioni di persone (fino a 18 anni).

Dunque, i minori provenienti da contesti migratori sono molti di più: la loro presenza è più ampia e diffusa, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, di quanto non lo siano le rappresentazioni pubbliche.

Alunni provenienti da contesti migratori sembra, nel contesto mutato, una definizione più efficace e coerente con la realtà che cambia. Le definizioni “alunni stranieri” o “alunni con cittadinanza non italiana” sono ormai inappropriate; la definizione “alunni con background migratorio”, usata di frequente in ambito accademico ed europeo, non è di facile diffusione. La denominazione di “scuole internazionali” per gli istituti fortemente connotati da multiculturalità e multilinguismo, decisa in modo autonomo da alcuni insegnanti e dirigenti scolastici, è invece significativa di prospettive e strategie nuove.

É in ogni modo importante che il mondo della scuola rifletta, e lo faccia anche con gli studenti, sulle parole che vengono utilizzate fuori e dentro la scuola a proposito di immigrazione, e sorvegli i significati che ne vengono più o meno consapevolmente veicolati.

1.4. I PRINCIPI E I RIFERIMENTI DA RIBADIRE

Gli *Orientamenti interculturali* intendono ribadire principi e riferimenti normativi contenuti in precedenti documenti del Ministero: *La via italiana per la scuola interculturale, 2007; Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, 2016 e 2014; Diversi da chi?, 2015*

- **il diritto/dovere all'istruzione di tutti i minori**, che risiedono in maniera permanente o transitoria, qualunque siano la nazionalità e il luogo di nascita e in qualunque momento dell'anno si verifichi l'inserimento. Diritto che vale la pena riproporre con determinazione per contrastare gli episodi inaccettabili e i casi purtroppo ancora diffusi di mancato o ritardato inserimento che continuano a verificarsi e che penalizzano soprattutto gli alunni neoarrivati, ricongiunti, di recente immigrazione e MSNA (minori stranieri non accompagnati). È una violazione del diritto all'istruzione quella che si verifica ogni volta che viene negata o ritardata l'iscrizione, con le motivazioni che la domanda è stata presentata in ritardo rispetto alle date stabilite, ad anno scolastico già in corso, o che le classi della scuola prescelta sono sature. *Il Testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n.286, 25 luglio 1998)* prescrive l'iscrizione in ogni momento dell'anno scolastico, le circolari ministeriali sulle iscrizioni indicano che "Nelle ipotesi di iscrizioni tardive gli ambiti territoriali degli Uffici Scolastici Regionali supportano il dirigente scolastico nell'individuazione di altra istituzione scolastica di destinazione nei casi di impossibilità ad accogliere l'iscrizione per motivi di incapienza delle classi" (*nota Ministero Istruzione, prot.n.2065, relativa alle iscrizioni per l'a.s. 2021/2022*). Nel diritto di tutti all'istruzione

devono essere compresi i servizi e le scuole del sistema integrato 0/6 anni perché l'inserimento educativo precoce può fare la differenza determinando la qualità e la stabilità dell'integrazione. Nel *Piano Nazionale Ripresa e Resilienza* è stato programmato un aumento dell'offerta di servizi educativi per questa fascia d'età (Bando del 2 dicembre 2021: avviso pubblico aperto alla partecipazione di tutti i comuni);

- **la necessità di adottare misure, attenzioni e protocolli comuni e condivisi** di accoglienza e di inserimento in tutte le scuole, nel grado corrispondente all'età anagrafica, al fine di evitare discrezionalità e disparità da scuola a scuola, da città a città, in una sorta di ingiustificabile "localizzazione dei diritti";
- **il sostegno intenzionale dei processi di integrazione** che richiedono attenzioni mirate e che meritano risposte efficaci e di qualità, interventi tempestivi, sistematici, duraturi e costanti nel tempo. Alcuni sintomi preoccupanti e da non trascurare, relativi all'integrazione scolastica degli alunni provenienti da contesti migratori, interpellano la scuola. A questo proposito, si possono citare due dimensioni diverse, che mettono in luce aspetti complementari. La prima riguarda i consistenti ritardi negli apprendimenti curricolari evidenziati dall'Invalsi: il fatto che tali divari siano molto ampi nelle prove di Italiano, più contenuti in quelle di Matematica e assenti – o persino ribaltati – in quelle di Inglese indica con chiarezza in quali direzioni debbano essere orientate le risposte ai bisogni educativi specifici dei ragazzi e delle ragazze di origine straniera.

Una seconda dimensione che richiede attenzione è quella relazionale. Recenti indagini evidenziano infatti che ragazzi e ragazze di origine straniera hanno una vita sociale meno ricca e talvolta più problematica: frequentano meno i coetanei, sono più spesso vittime di bullismo, praticano meno sport,

frequentano meno biblioteche e centri culturali;

- **la dimensione interculturale nei curricoli:** permane nella scuola italiana l'abitudine a riproporre contenuti curricolari poco aperti alla dimensione globale (lingue straniere, storia, geografia, letterature, educazione civica, tradizioni religiose) che coesistono talvolta con interpretazioni riduttive e parziali dell'educazione interculturale; è importante assicurare agli studenti provenienti da contesti migratori una scuola di cui si sentano parte e dove possano meglio riconoscersi. Un punto di riferimento importante ci viene dato dalla legge 92/2019, *Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica*, e dalle successive *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica* (2020). Gli articoli della legge hanno molti punti in comune con le tematiche e le azioni relative all'educazione interculturale: "sensibilizzare gli studenti alla cittadinanza responsabile", rafforzando "la collaborazione con le famiglie" (art.7) e con "altri soggetti istituzionali, con il mondo del volontariato e del terzo settore, con particolare riguardo a quelli impegnati nella cittadinanza attiva" (art. 8).

I SOGGETTI DESTINATARI DELLE AZIONI

Si individuano come destinatari delle azioni di integrazione gli alunni provenienti da contesti migratori e come destinatari dell'educazione interculturale e plurilingue tutti gli alunni e tutte le scuole.

2.1. GLI ALUNNI NEOARRIVATI

Il numero degli alunni che arrivano da altri Paesi per ricongiungersi alla famiglia è in costante calo negli ultimi anni. Si tratta soprattutto di preadolescenti e di adolescenti che si trovano a essere inseriti nella scuola secondaria di primo o di secondo grado in situazione di non italoфонia. Nell'anno scolastico 2019/20 sono stati quasi 23.000, pari al 2,6% sul totale degli alunni provenienti da contesti migratori (*Alunni con cittadinanza non italiana*, Ministero dell'istruzione, 2021)

I percorsi scolastici delle ragazze e dei ragazzi neoarrivati in Italia (NAI) sono spesso connotati da criticità, quali: la difficoltà di inserimento immediato in classe adeguata, il ritardo scolastico in ingresso, la mancata considerazione delle conoscenze e competenze pregresse. In aggiunta, per coloro che sono ultraquattordicenni, si pone il problema contestuale dell'accoglienza e dell'orientamento nella scuola secondaria di secondo grado.

Gli alunni NAI, che si trovano a continuare la loro scolarità altrove, in un'altra scuola e in un'altra lingua e che solitamente soffrono per la perdita di relazioni, affetti, amicizie, attività lasciate nei paesi di provenienza, devono essere i destinatari di azioni

specifiche e di un piano di accoglienza/accompagnamento/ orientamento che sostenga la loro scolarità almeno nei primi due anni dall'ingresso a scuola: corsi specifici e intensivi di Italiano L2, aiuto allo studio, attenzione all'inserimento sociale e relazionale, anche facendo ricorso a forme di *peer tutoring* e *peer education*. Come hanno fatto, con risultati positivi, alcuni istituti di scuola secondaria di primo e secondo grado. In queste scuole sono stati individuati alcuni docenti, o anche uno solo, con funzioni di "supervisor", e un gruppo di studenti, di origine straniera, con esperienze positive e inseriti da anni a scuola, e buona conoscenza della lingua italiana. In seguito sono stati formati e selezionati come "tutor" di studenti di origine straniera, loro coetanei e di recente immigrazione. Anche studenti italiani, in alcune esperienze, sono formati come "tutor" di compagni di scuola neoarrivati. I "tutor" si sentono utili e responsabili nel seguire i nuovi compagni di scuola, il vantaggio educativo è reciproco.

Oltre a mettere in campo azioni strutturali e adeguate risorse, è necessario valorizzare la collaborazione con il mondo dell'associazionismo e del terzo settore, da anni impegnato in interventi che favoriscono il percorso di inserimento degli alunni neoarrivati. Numerose esperienze italiane hanno infatti messo in luce come la collaborazione formalizzata tra scuola ed extra-scuola favorisca percorsi di successo scolastico. Criticità analoghe, acuite spesso da un vissuto di esperienze traumatiche, sradicamento, instabilità del nucleo genitoriale, riguardano gli alunni rifugiati. Rispondere con efficacia ai loro bisogni formativi specifici richiede non solo consapevolezza, sensibilità, attenzioni da parte delle scuole ma il supporto di reti tra istituti scolastici, istituzioni locali, associazioni.

2.2. I BAMBINI E LE BAMBINE 0/6 ANNI

La ridotta frequenza della scuola per l'infanzia - e in generale dei servizi educativi 0/6 anni - da parte dei bambini e delle bambine che provengono da contesti migratori rallenta e condiziona la loro integrazione sociale e linguistica. Occorre pertanto intervenire con azioni locali, delle scuole e delle istituzioni, di informazione e coinvolgimento delle famiglie immigrate, al fine di rendere consapevoli del valore educativo dell'educazione precoce, in particolare per i piccoli appartenenti a nuclei familiari e comunità in cui si parlano lingue diverse dall'italiano.

Nel sistema educativo integrato 0/6 anni, i bambini e le bambine hanno la possibilità di familiarizzarsi con l'italiano del gioco e delle relazioni tra coetanei e con gli adulti e di acquisire la seconda lingua, che diventa - giorno dopo giorno - una seconda lingua madre.

Qui le famiglie immigrate sperimentano il ruolo di genitori accanto ad altri genitori e possono confrontarsi su temi cruciali, quali: la concezione d'infanzia, le idee di cura, lo stile educativo. Decisivo naturalmente è il protagonismo dei Comuni, a cui il PNRR assegna un ruolo importante.

L'inserimento dei piccoli è dunque una priorità e un obiettivo cruciale, dal momento che "Se cambiamo l'inizio della storia, cambia tutta la storia", come recita il documento OMS/UNICEF, *Le cure per lo sviluppo infantile precoce, 2018*.

Ciò implica, ovviamente, che gli insegnanti ricevano un'apposita preparazione professionale, dal momento che "La complessità culturale e il plurilinguismo sono una ricchezza difficile che richiede una formazione specifica, nuove competenze e nuove forme di incontro e di scambio tra figure professionali e genitori, tra genitori e tra bambini, che hanno origini in altri Paesi e si aspettano accoglienza, ascolto, un'idea non

stereotipata di appartenenza culturale, la libertà di scegliere radici, sradicamenti, nuovi radicamenti. Una complessità che sollecita la conoscenza del mondo, apre orizzonti, pone nuove sfide alla vita democratica e assicura la capacità di adattarsi ai cambiamenti” (Ministero istruzione, *Linee Pedagogiche per il sistema integrato 0/6, 2021*).

Il Ministero dell'istruzione ha compiti di promozione, coordinamento e indirizzo del Sistema integrato di istruzione e educazione dalla nascita fino a 6 anni (D. Lgs. 65/2017, art. 4). Il Sistema integrato promuove la continuità sostenendo lo sviluppo delle bambine e dei bambini in un processo unitario in cui le diverse articolazioni del sistema integrato collaborano.

2.3. LA NUOVA GENERAZIONE DI ITALIANI E LA CITTADINANZA

I cambiamenti demografici e le modificazioni delle storie degli alunni provenienti da contesti migratori impongono di dare visibilità e risposta ai bisogni culturali e di apprendimento, non limitandosi alle domande di primo livello (accoglienza, inserimento), ma rimettendo al centro il tema dell'educazione interculturale, come prospettiva che tiene conto anche delle nuove generazioni di nati in Italia. Occuparsi di nuove generazioni vuol dire innanzitutto interrogarsi a fondo su come si stia riconfigurando la composizione sociale di un Paese come l'Italia, da sempre caratterizzato da una profonda eterogeneità, all'interno della quale le identificazioni regionali, cittadine e locali hanno avuto un ruolo molto importante. È con le nuove generazioni che vengono alla ribalta alcuni nodi fondamentali per l'integrazione sociale che venivano occultati finché si trattava di immigrati di prima generazione, di cui si poteva immaginare, in una primissima fase, un rientro nel paese d'origine. Nell'ambito delle popolazioni immigrate, proprio la nascita e

la socializzazione delle nuove generazioni rappresenta una realtà decisiva per la presa di coscienza del proprio status di minoranze insediate in un contesto diverso da quello della società di origine. Con essa, sorgono esigenze di definizione, rielaborazione e trasmissione del proprio patrimonio culturale, nonché dei modelli di educazione familiare.

La cittadinanza

Questi giovani vivono una condizione di appartenenza molteplice. Occorre evitare che questa si trasformi in un vissuto di assenza, di non appartenenza o di risentimento. I giovani delle nuove generazioni sono dei “mediatori culturali” naturali, allenati a stare in equilibrio tra lingue e culture, ma occorre che ci siano le condizioni per una loro valorizzazione nella scuola, nell’associazionismo e nella società, a partire dal riconoscimento giuridico della cittadinanza italiana. La legge sulla cittadinanza, che risale al 1992, è ritenuta da più parti e per più aspetti non adeguata all’attuale contesto migratorio. Essa pone la cittadinanza come traguardo troppo lontano, in particolare per chi nasce, cresce, studia e lavora in Italia. La interpreta inoltre più come concessione o premio che come esigenza del Paese ad avere concittadini che condividano, oltre ai diritti, i doveri e le responsabilità della cittadinanza. Con il termine “cittadinanza” si vuole indicare infatti non solo lo status formale di cittadino ma anche la capacità di sentirsi cittadini attivi, in grado di esercitare i diritti e di rispettare i doveri della società di cui si fa parte. In questa prospettiva lo studio della Costituzione fornisce a tutti, italiani e nuovi italiani, una mappa dei valori necessari per esercitare la cittadinanza. La scuola è il primo luogo di cittadinanza appresa e vissuta, per questo è stato proposto come possibile contesto di riferimento, il “teatro” dell’acquisto della cittadinanza anche formale per gli alunni provenienti da contesti migratori che frequentino continuativamente la scuola.

2.4. I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Tra gli alunni neoarrivati, i minori stranieri non accompagnati rappresentano il gruppo che ha il rapporto più problematico con la scuola, o comunque con l'istruzione di tipo formale. Sono per lo più maschi adolescenti che, sebbene protetti dalle convenzioni internazionali e quindi titolari, oltre del diritto ad essere accolti, anche del diritto all'istruzione e alla formazione fino a 18 anni, al raggiungimento della maggiore età possono restare nel paese di accoglienza solo ottemperando ai requisiti di integrazione richiesti per ottenere il permesso di soggiorno. Questa condizione giuridica, che si aggiunge all'esperienza spesso traumatica di un'immigrazione, scelta o necessitata, priva del supporto di adulti di riferimento, li rende persone costrette a crescere molto in fretta. Stenta ancora, infatti, a trovare piena attuazione la legge n.47, 2017, *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, che istituisce la figura del "tutore volontario", un adulto italiano, formato e iscritto in elenchi dedicati del Tribunale minorile, che assegnato al minore, lo accompagna nel suo percorso di integrazione sociale e di istruzione. Da un lato essi sono estremamente vulnerabili ed esposti a molti fattori di rischio, dall'altro, spesso, si dimostrano capaci di reagire con straordinaria forza e determinazione, attivando risorse personali e sociali, agli ostacoli e ai vincoli della loro condizione.

In ogni modo sono profondamente diversi, per aspettative, motivazioni e risorse, rispetto ai coetanei italiani, per i quali il raggiungimento dei 18 anni tende sempre meno a coincidere con l'assunzione delle responsabilità e dell'autonomia individuale tipiche dell'età adulta. Anche per i minori stranieri non accompagnati la scuola può essere un luogo decisivo di crescita, socializzazione, integrazione, ma spesso è percepito come un tempo ed un investimento non produttivo e di

ostacolo ad attività che consentano di rispondere all'esigenza prioritaria di aiutare economicamente le famiglie rimaste nel paese di origine e di realizzare comunque il prima possibile le condizioni per una regolare stabilizzazione nel paese di accoglienza.

Gli insuccessi, ma anche i casi di riuscita, che si riscontrano nei loro percorsi di istruzione – nella scuola secondaria e nell'istruzione per adulti (nei CPIA), a cui sono quasi esclusivamente indirizzati, in gruppi di livello nei quali sono assenti del tutto coetanei italiani – indicano che la descolarizzazione può essere efficacemente contrastata solo se l'esperienza formativa è sostenuta, sia dal supporto di tutor o di reti associative e comunitarie con cui costruire un progetto di vita e di stabilizzazione, sia da intrecci tra istruzione, orientamento, pratica e qualificazione professionale.

Altrettanto importante è il rapporto, nella scuola e nell'extra-scuola, con i pari età, italiani e non, attraverso attività sportive, di volontariato, di espressione e creatività artistica e culturale.

In questo complesso percorso, potrebbe essere utile fare ricorso a figure di educatori e mediatori linguistico-culturali, valorizzando il ruolo dei tutor volontari.

Al fine di accrescere le competenze linguistiche e le competenze di cittadinanza dei minori stranieri non accompagnati e di inserirli a scuola il più presto possibile, il Ministero sta conducendo un progetto pilota, approvato dalla Commissione Europa nell'ambito delle "Misure emergenziali" legate ai fondi FAMl: è il progetto "ALI Alfabetizzazione Linguistica e accesso all'Istruzione per MSNA", con un target di circa 1.000 minori, monitorati individualmente, al fine di elaborare strategie da modellizzare⁵.

⁵ Cfr. sito web <https://minoristranieri.istruzione.it/web/guest>
I dati aggiornati sulla presenza di MSNA sono reperibili sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>

2.5. I GIOVANI ADULTI

Una parte degli immigrati arriva in Italia in età o con esperienze migratorie che rendono molto difficile l'inserimento nelle scuole del primo e del secondo ciclo. Moltissimi hanno però bisogni formativi impellenti e acuti, anche quelli che hanno frequentato per periodi più o meno lunghi la scuola (talora anche l'università) nei paesi di provenienza. Tanto più se sono poco alfabetizzati o analfabeti nella loro lingua materna, non conoscono lingue veicolari, hanno avuto esperienze scolastiche limitate o molto diverse da quelle europee.

Sono bisogni, spesso cumulati e intrecciati, di formazione linguistica, di educazione alla cittadinanza, di orientamento, di conseguimento dei titoli di studio italiani, di riconoscimento e validazione di quelli in possesso, di certificazione delle competenze, di qualificazione o riqualificazione professionale: tutti fattori decisivi per l'integrazione sociale, culturale, lavorativa. Vi sono inoltre giovani adulti di origine straniera che, pur inseriti anni fa nella scuola italiana, ne sono usciti precocemente senza conseguire competenze certificabili e titoli di studio utili per una buona integrazione e non hanno avuto opportunità compensative attraverso la formazione nel lavoro.

Una parte di questi bisogni viene intercettata dalle scuole di istruzione degli adulti (CPIA), dai corsi per adulti degli istituti tecnici e professionali, dalla formazione professionale regionale, dall'apprendistato formativo per le qualifiche e i diplomi, a cui si affiancano numerose iniziative formative del Terzo settore e del volontariato.

Un'altra parte viene esclusa o scoraggiata dall'impossibilità di conciliare la scuola con il lavoro e da offerte formative inadeguate per orari e durata dei percorsi, rigidità organizzative, mancato intreccio tra formazione linguistica e formazione al lavoro e altri motivi legati alla specificità dei loro bisogni.

Rilevazioni dei percorsi nei CPIA

Una sollecitazione che giunge dai CPIA pone in evidenza la necessità di un più forte adeguamento del sistema di rilevazione “SIDI” (Sistema Informativo dell’Istruzione) alla realtà operativa dei CPIA e alla ricerca linguistica e didattica per quanto riguarda terminologia descrittiva, percorsi e tempistica. Particolare attenzione deve essere dedicata ai percorsi rivolti ai migranti che necessitano di apprendere da adulti per la prima volta un sistema di scrittura, ma anche ai percorsi di lingua italiana per la comunicazione e per lo studio e a quelli individuati sotto la dicitura “garanzia delle competenze”, organizzati da ciascun CPIA in autonomia, come “ampliamento dell’offerta formativa”.

2.6. LE FAMIGLIE

Di fondamentale importanza è l’attenzione che la scuola può rivolgere alle famiglie immigrate al fine di informarle correttamente sull’organizzazione scolastica e sui programmi educativi, anche con la collaborazione di mediatori culturali.

Altrettanto importante è il loro coinvolgimento in alcune attività scolastiche: sportive, culturali, ricreative, incoraggiando la gestione autonoma di alcuni spazi e attività della scuola e l’associazionismo dei genitori, italiani e stranieri insieme.

Una particolare cura deve essere rivolta alle mamme che talvolta vivono situazioni di isolamento e al loro coinvolgimento in momenti dedicati all’ apprendimento della lingua italiana e alla valorizzazione della lingua d’origine, anche utilizzando la biblioteca scolastica.

Un aspetto da considerare è inoltre quello di promuovere, da parte del personale scolastico, un atteggiamento di ascolto delle preoccupazioni dei genitori stranieri, spesso alle prese con difficili dinamiche intergenerazionali. L’interazione tra genitori stranieri e genitori italiani, e il loro comune coinvolgimento nell’

informazione sull'offerta formativa della scuola è della massima importanza anche per prevenire e risolvere positivamente le tensioni che possono nascere dalle preoccupazioni dei genitori italiani per la presenza di “troppi alunni stranieri”, e dal timore che “troppe diversità” siano di ostacolo al pieno svolgimento delle attività didattiche (come rileva la documentata indagine del Politecnico di Milano sulle scuole dell'obbligo, *White Flight a Milano*, 2017.)

LE ATTENZIONI E LE PROPOSTE

3.1 GLI UFFICI SCOLASTICI REGIONALI, GLI AMBITI TERRITORIALI E LE SCUOLE POLO

È compito degli Uffici scolastici regionali (e degli Uffici per l'ambito territoriale) promuovere, anche attraverso patti educativi tra scuole ed enti locali competenti, azioni mirate e coordinate per regolare le iscrizioni e le modalità di inserimento di alunni provenienti da contesti migratori. Una programmazione tanto più necessaria nei contesti a forte processo migratorio e in presenza di richieste di iscrizione in corso d'anno.

Gli Uffici scolastici regionali possono programmare gli organici dei docenti sulla base di una previsione dei nuovi arrivi, anche tramite monitoraggi dei ricongiungimenti familiari, in collaborazione con lo Sportello Unico della Prefettura. Questa valutazione consentirebbe di assegnare un maggior numero di insegnanti e di classi meno numerose, agli istituti con alte percentuali di alunni neoarrivati e che si trovano in contesti di complessità sociale.

Le Scuole Polo, scelte dagli Uffici scolastici regionali nei contesti ad alta intensità di alunni con origine migratoria, possono monitorare e orientare in modo equilibrato il flusso delle iscrizioni in relazione alla capienza e alle possibilità degli istituti. È altresì compito degli Uffici scolastici regionali incentivare un'adeguata dotazione di organico a quegli istituti scolastici che hanno inserito nel proprio Piano dell'Offerta Formativa i laboratori di italiano L2. Si raccomanda inoltre di agevolare l'utilizzo gratuito, finalizzato all'insegnamento della lingua italiana e al sostegno allo studio, di spazi della scuola per associazioni educative del territorio.

In sintesi alcune attenzioni/azioni specifiche, già indicate in precedenti documenti e Linee guida:

- nell'ambito della realizzazione del sistema integrato 0/6, assicurare con apposite iniziative di informazione multilingue (anche sostenute da mediatori linguistico-culturali) il coinvolgimento delle famiglie sull'**importanza della partecipazione ai servizi educativi e alla scuola dell'infanzia**;
- **predisporre procedure omogenee** nelle diverse realtà locali volte a garantire che le iscrizioni vengano sempre e rapidamente accolte, se non nella scuola prescelta, in scuole vicine, attraverso il supporto dell'amministrazione scolastica periferica;
- **programmare, ove possibile, gli ingressi dei neoarrivati** attraverso una collaborazione attiva tra scuole, amministrazione scolastica, sportelli unici, Comuni e prevedere comunque una maggiore flessibilità degli organici e di formazione delle classi;
- **informare preventivamente le famiglie** in attesa dei ricongiungimenti delle opportunità formative e delle modalità di iscrizione scolastica;
- **rafforzare e riqualificare i servizi di orientamento e riorientamento scolastico** nel passaggio tra diversi gradi di istruzione, tra indirizzi, tra scuola e formazione professionale, per contrastare gli abbandoni e per assicurare, anche con il coinvolgimento delle famiglie, che le scelte siano il più possibile coerenti con le attese e i talenti di ciascuno. Sostenere il merito è la priorità, anche predisponendo apposite borse di studio;

- **sostenere la partecipazione dei giovani adulti immigrati** alle opportunità di istruzione e di formazione per il lavoro (CPIA, corsi serali e di secondo livello, corsi per l'istruzione e formazione tecnica e professionale). I CPIA devono essere messi in grado di sviluppare, oltre alla formazione linguistica, anche l'orientamento e l'accompagnamento a percorsi di istruzione e di qualificazione professionale formale. Essenziali sono i collegamenti con le casefamiglia e i centri di accoglienza, i servizi sociali e i servizi per l'impiego. Più in generale, si evidenzia la necessità di articolare meglio e di riqualificare l'offerta formativa dei CPIA e dei corsi serali, in prospettiva dell'auspicabile sviluppo di un sistema per l'apprendimento permanente, per rispondere adeguatamente alla pluralità e concomitanza dei bisogni formativi e di inserimento sociale e lavorativo dei giovani adulti immigrati.

3.2. ACCOGLIENZA E INSERIMENTO DEGLI ALUNNI NEOARRIVATI

Gli studenti neoarrivati vivono una condizione di spaesamento e disorientamento e la gestione dell'accoglienza svolge un ruolo decisivo.

È necessario che la scuola, con la collaborazione dei mediatori linguisticoculturali, attivi un dialogo con l'alunno e la sua famiglia per accertare la scolarizzazione pregressa e acquisire conoscenze sul sistema scolastico di provenienza. Significa inoltre dare informazioni comprensibili agli allievi e alle loro famiglie sul sistema scolastico italiano, tracciare un profilo linguistico e cognitivo degli allievi, acquisire informazioni sul progetto migratorio della famiglia.

L'accoglienza si compone di diversi aspetti: amministrativi, organizzativi, affettivo-relazionali, educativo-didattici e cognitivi di cui le istituzioni scolastiche devono farsi carico.

Per poter intervenire in questo senso le scuole hanno bisogno

di essere supportate anche attraverso un collegamento tra reti di scuole che possano condividere pratiche, informazioni ed esperienze.

Per garantire un efficace percorso di accoglienza, è necessario considerare anche gli aspetti organizzativi e portare a sistema dispositivi e attenzioni sperimentate da tempo in buona parte delle scuole, quali: l'istituzione di una commissione per l'accoglienza, la predisposizione del «protocollo di accoglienza», la traduzione di avvisi in più lingue, la redazione di opuscoli informativi multilingue sulla scuola e sul sistema educativo italiano, Materiali e messaggi che possono trovare spazio in una sezione dedicata alla comunicazione multilingue nel sito della scuola e/o nella biblioteca scolastica.

La presenza ai colloqui e alle prime fasi di inserimento dei mediatori linguistico-culturali rende inoltre la fase di accoglienza più fluida e partecipata.

3.3. ITALIANO COME L2

L'apprendimento dell'italiano è centrale e prioritario nei percorsi di inclusione positiva e si articola in due percorsi complementari e intrecciati: la lingua per la comunicazione interpersonale di base (ITABASE) e la lingua dello studio, colonna sonora di tutti gli apprendimenti disciplinari (ITASTUDIO).

Si propongono cinque azioni/attenzioni da collocare in un piano di insegnamento/apprendimento dell'italiano L2, diffuso e di qualità, da realizzarsi in maniera capillare e continuativa, in collaborazione con enti, associazioni, insegnanti specialisti, studenti universitari e volontari:

- **insegnamento/apprendimento dell'italiano per gli alunni neoarrivati**, di recente immigrazione, che necessitano di interventi linguistici mirati e aggiuntivi per l'apprendimento della lingua di comunicazione e per l'accompagnamento dell'italiano scritto;

- **azioni per lo sviluppo e il potenziamento dell'italiano dello studio**, lingua veicolare per l'apprendimento dei contenuti disciplinari e condizione e mezzo per il successo formativo;
- **attività territoriali di accompagnamento all'inserimento e di aiuto allo studio** nel tempo extra-scolastico;
- **formazione dei docenti sui temi dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano L2**, in presenza e a distanza;
- **potenziamento del numero di posti nella classe di concorso A23** (relativa all'insegnamento della lingua italiana per discenti di lingua straniera), da assegnare non solo ai Centri di istruzione per adulti, ma anche agli altri ordini scolastici per sostenere la lingua dello studio.

3.4. PLURILINGUISMO E DIVERSITÀ LINGUISTICA

Come la maggior parte dei Paesi europei, anche l'Italia è caratterizzata dal multilinguismo. Oltre alla lingua nazionale, vi sono altri tre “poli linguistici”: le 12 lingue delle minoranze “storiche”, riconosciute nella Legge n.482 del 1999 e, più di recente, la LIS (lingua italiana dei segni), riconosciuta nel maggio del 2021; le varietà dialettali, che connotano regioni e territori; gli idiomi dell'immigrazione di diversa consistenza quantitativa e di status (lingue patrimoniali, lingue veicolari, lingue coloniali). “Una molteplicità di lingue e culture è entrata nelle nostre scuole...”: così si legge nelle *Indicazioni nazionali, del 2012*: a questa realtà di fatto, non sempre corrispondono tuttavia consapevolezza diffuse sul valore delle lingue e conseguenti attenzioni alla diversità linguistica delle classi.

Accanto ad una rappresentazione generale e generica del bilinguismo come opportunità e ricchezza - se riferito a lingue che godono di “prestigio sociale” - vi è spesso negazione o

rimozione delle situazioni di plurilinguismo reale, riferito a parlanti le lingue madri delle famiglie immigrate.

Un'educazione al plurilinguismo, come auspicato dai documenti europei e del Consiglio d'Europa, si deve porre obiettivi, quali:

- il riconoscimento delle lingue parlate dai bambini e dalle bambine nei contesti extrascolastici e la raccolta delle loro biografie linguistiche;
- la valorizzazione di ogni lingua e della diversità linguistica presente nelle comunità;
- l'attivazione di processi metalinguistici di comparazione e scambio tra le lingue.

“Avere attenzione alla lingua parlata nel contesto familiare costituisce la base per l'apprendimento della lingua italiana”, è un'indicazione contenuta nelle *Linee Pedagogiche per il sistema integrato 0/6*, Ministero dell'istruzione, 2021.

È opportuno disporre di libri bilingui e nelle lingue madri, di materiali multilingui, anche visivi. E promuovere attività di lettura e narrazioni nelle biblioteche scolastiche, o in collaborazione con le biblioteche pubbliche, anche con il coinvolgimento delle famiglie e delle associazioni del territorio.

3.5. ORIENTAMENTO/RIORIENTAMENTO

L'orientamento scolastico alla fine della scuola secondaria di primo grado dà talvolta un peso centrale a vere o supposte difficoltà delle famiglie immigrate a supportare percorsi di istruzione impegnativi, più che al merito e alle effettive vocazioni degli studenti. Il coinvolgimento delle famiglie nell'elaborazione dei consigli di orientamento è della massima importanza, ma non si può mai dare per scontata la corretta informazione e valutazione delle caratteristiche e delle

prospettive di studio e di lavoro dei diversi percorsi. Sono azioni molto utili gli incontri *peer-to-peer* tra gli studenti che devono scegliere e i giovani, italiani e non italiani, che hanno operato la scelta negli anni precedenti.

Con le famiglie e gli alunni provenienti da contesti migratori NAI, può essere efficace che agli incontri con i docenti e gli esperti partecipino anche mediatori linguistico-culturali e che vengano utilizzati materiali e opuscoli informativi in più lingue. Particolare attenzione va riservata al riorientamento degli studenti finalizzato al cambio di indirizzo e all'orientamento di fronte a scelte cruciali. È opportuno che nelle scuole vi siano docenti appositamente dedicati e formati alle attività orientative e, nel caso specifico, anche all'interazione con le famiglie straniere e con le loro aspettative in merito alla formazione scolastica dei figli.

3.6. EDUCAZIONE INTERCULTURALE

La prospettiva interculturale, nel contesto scolastico, attraversa i saperi e le discipline, si rivolge a tutti, italiani e non e ha bisogno del contributo di tutti. La scuola rappresenta e ha rappresentato un luogo privilegiato e, tuttavia, da sola non è sufficiente. Lo straordinario lavoro svolto ormai da molto tempo da dirigenti scolastici, insegnanti, educatori, operatori sociali, associazioni del terzo settore deve avere l'ambizione di costruire una nuova e più corretta narrazione.

A quasi cinquant'anni dall' inizio della trasformazione dell'Italia in Paese di immigrazione (anche se continua ad esserci un significativo flusso di emigrazione all'estero, in particolare da parte di giovani italiani con una forte componente di istruzione medio-alta) è necessario assumere uno sguardo diverso, interpretando i soggetti provenienti da contesti migratori non più come portatori di bisogni, ma come portatori di diritti e di doveri.

Ciò sarà possibile attraverso interventi finalizzati a:

- **valorizzare il patrimonio linguistico e culturale degli alunni provenienti da contesti migratori**, dando cittadinanza al plurilinguismo e al pluralismo religioso, superando una concezione che interpreta le culture e le identità come realtà statiche, o folkloristiche. Troppo spesso, infatti, una malintesa educazione interculturale è condizionata da una visione folklorica, essenzialistica e relativistica di esaltazione della differenza culturale in quanto tale, anziché da una visione costruttivista della diversità: la diversità culturale può essere concepita solo in termini di identità (ibride e mutevoli) costruite socialmente attraverso l'interazione sociale e non in quanto naturalmente inerenti (inevitabili e immutabili) ad una persona o ad un gruppo;
- **sostenere reti tra scuole, centri di educazione degli adulti, centri educativi ed associazioni**, intese come spazi di relazione che favoriscono la riflessione critica sulle prassi educative attuate e l'elaborazione e realizzazione di attività che si rivolgono a tutta la popolazione, ripensando in primo luogo la scuola e l'educazione come luoghi privilegiati di mediazione interculturale;
- **promuovere l'incontro e favorire occasioni di confronto e conoscenza reciproca**, per facilitare il passaggio da una situazione di multiculturalità, con la semplice convivenza fra diverse culture, ad un'autentica situazione di interazione, accettazione e scambio. L'approccio interculturale è un modo per rispettare e valorizzare la diversità alla ricerca di valori comuni che permettano di vivere insieme. Tale visione nuova delle relazioni tra le persone che fanno riferimento a diverse culture dovrebbe modificare e trasformare la struttura stessa dell'organizzazione

scolastica e didattica, i metodi di insegnamento e di formazione, i metodi di valutazione, le relazioni tra insegnanti, alunni e famiglie nella scuola e nell'extrascuola.

3.7. FORMAZIONE DEI DIRIGENTI, DEI DOCENTI E DEL PERSONALE NON DOCENTE

Premessa

Il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza prevede una revisione dell'attuale sistema di reclutamento del personale docente, e del sistema di formazione iniziale e lungo tutta la carriera. Inoltre è prevista una linea di investimento che mira a promuovere, in particolare, la dimensione digitale attraverso poli territoriali di formazione, sia per il personale docente che non docente.

Il Programma FAMI⁶ prevede azioni specifiche per la formazione del personale scolastico sui temi dell'integrazione degli alunni provenienti da contesti migratori.

⁶ Il programma FAMI (Fondo Asilo Migrazioni e Integrazione), con Autorità Responsabile presso il Ministero dell'Interno, è cofinanziato dall'Unione Europea ed è destinato alle politiche di integrazione dei migranti. La partecipazione alla programmazione FAMI 2021-2027, da parte del Ministero dell'Istruzione, è decisa in vista di una strategia complessiva, elaborata sulla base delle esperienze maturate durante la precedente programmazione 2014-2020, ed è volta a rafforzare le politiche di integrazione scolastica di alunni e studenti, anche adulti, provenienti da contesti migratori e, in particolare, provenienti da Paesi terzi.

In tale prospettiva, si è inteso articolare gli interventi in due azioni: la prima, da realizzare attraverso la partecipazione delle scuole, in collaborazione con gli Uffici Scolastici Regionali del Ministero e con l'Amministrazione centrale; la seconda, con iniziative di livello nazionale ed europeo, condotte insieme ad altri attori istituzionali.

Oltre agli interventi già descritti per i MSNA, sono previste azioni di capacity-building per la formazione di dirigenti, docenti e personale ATA; costituzione di reti di scuole, con apertura di "sportelli informativi" per famiglie e studenti; interventi per il potenziamento della formazione linguistica in Itabase e Itastudio.

Le principali azioni riguardano: a) interventi nelle scuole per la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali e periferici; b) programmi di formazione linguistica e percorsi di cittadinanza attiva, fondati sui nuclei tematici del nuovo curriculum di Educazione civica; c) progetti di accoglienza; d) formazione in servizio; e) progetti di sensibilizzazione sui titolari di protezione internazionale e di prevenzione e contrasto alle discriminazioni.

Personale non docente

È necessario programmare, da parte degli Uffici Scolastici Regionali, d' intesa con le Università o le associazioni del territorio, un modulo di formazione specifica per il personale non docente (ausiliari, amministrativi, tecnici) che molto spesso si trova ad interagire per primo con allievi e famiglie. La consapevolezza e la sensibilità di queste figure possono contribuire a creare un clima di apertura e disponibilità alla comprensione di esigenze, preoccupazioni, richieste di informazioni che caratterizzano la popolazione studentesca e le famiglie provenienti da contesti migratori. Sono figure di raccordo tra le componenti scolastiche, coinvolte direttamente nella prima accoglienza e nella gestione dei servizi.

Dirigenti scolastici

È importante prevedere una formazione di tipo interculturale per tutti i dirigenti scolastici, con particolare attenzione alle scuole con maggior presenza di alunni provenienti da contesti migratori e a maggior complessità sociale, come sono spesso le grandi periferie urbane. La funzione del dirigente scolastico è decisiva nel promuovere un clima e uno stile di apertura tra tutte le componenti scolastiche, in relazione ai temi dell'integrazione e della multiculturalità, e nel facilitare un miglior uso delle risorse e dei servizi. Inoltre è determinante nelle relazioni di cooperazione e coordinamento con altre scuole e con le istituzioni e le associazioni del territorio, nella promozione di patti territoriali tra scuole ed enti locali per la distribuzione degli alunni provenienti da contesti migratori, in direzione di equità e contrasto alla segregazione scolastica.

Docenti

Formazione iniziale: il ruolo dell'Università

Per quanto riguarda la formazione iniziale dei docenti il decreto n. 249 del 10 settembre 2010, indica tra gli obiettivi formativi qualificanti del Corso di Laurea Magistrale quinquennale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria che “l’insegnante possieda capacità relazionali e gestionali in modo da rendere il lavoro di classe fruttuoso per ciascun bambino, facilitando la convivenza di culture e religioni diverse, sapendo costruire regole di vita comuni riguardanti la disciplina, il senso di responsabilità, la solidarietà e il senso di giustizia”.

Nelle diverse istituzioni universitarie all’insegnamento di “Pedagogia interculturale” viene assegnato in media un numero di crediti compreso tra 4 e 8, ma bisogna anche rilevare che in alcuni casi tale insegnamento non è presente. Un ragionamento analogo si può fare per l’insegnamento di “Didattica della lingua italiana per stranieri” che, pur rappresentando un elemento di grande interesse, non essendo obbligatorio può, come spesso accade nei fatti, essere fagocitato dall’insegnamento di “Linguistica e grammatica italiana”. È dunque importante invitare le istituzioni universitarie, nel rispetto dell’autonomia universitaria, ad incentivare la presenza degli insegnamenti di Pedagogia interculturale e Didattica della lingua italiana per stranieri.

Formazione docenti neoassunti

Per quanto riguarda gli interventi di formazione in ingresso del personale neoassunto sono previsti percorsi di formazione riferiti al tema dell’educazione interculturale, come indicato nella *Nota della Direzione generale per il personale del Ministero dell’Istruzione (prot. n. 30345 del 4 ottobre 2021)* che disciplina

il periodo di formazione e di prova dei docenti neoassunti per l'a. s. 2021/2022. Tra le tematiche a cui dare specifica attenzione vi è il punto "inclusione sociale e dinamiche interculturali".

Formazione docenti in servizio

Per quanto riguarda la formazione in servizio la *Nota della Direzione generale per il personale, prot. n. 37638 del 30 novembre 2021*, prevede al punto 4, quanto segue: "Per ciò che concerne le iniziative di formazione in servizio dei docenti a carattere nazionale, anche a seguito delle innovazioni normative, gli Uffici Scolastici Regionali, con il coinvolgimento delle Scuole Polo per la formazione, dovranno realizzare percorsi formativi atti a promuovere pratiche educative inclusive e di integrazione, anche per gli alunni nuovi arrivati in Italia (NAI), grazie al supporto di nuove tecnologie e alla promozione di pratiche sportive".

Si sottolinea inoltre come siano necessarie, per la formazione dei docenti, competenze:

- per raccogliere informazioni sugli allievi, le loro famiglie e il loro ambiente socioculturale, per interpretarli ed elaborare strategie di collaborazione scuola-famiglia;
- per gestire i conflitti di valori attraverso la deliberazione democratica, la mediazione interculturale e la negoziazione;
- per valutare il contenuto interculturale dei programmi, le procedure di valutazione e di orientamento, la presenza di stereotipi e pregiudizi nei libri di testo e nei materiali didattici.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua italiana come L2, la formazione dei docenti, futuri e in servizio, richiede competenze sui seguenti punti:

- conoscenza dei riferimenti glottodidattici che sono alla base dell'apprendimento di una seconda lingua;

- conoscenza dei livelli linguistici, della programmazione ad essi connessa, delle modalità di accompagnare e valutare i progressi e le acquisizioni, così come formalizzati nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, 2001*;
- consapevolezza dell'importanza dell'acquisizione linguistica, del plurilinguismo e del ruolo centrale del periodo 0/6 anni;
- capacità di rispondere in maniera efficace, e con metodologie adeguate, ai bisogni linguistici di apprendenti in condizione di maggiore fragilità: analfabeti in lingua madre, richiedenti asilo e rifugiati; minori non accompagnati con vissuti di provvisorietà;
- consapevolezza da parte di tutti i docenti della dimensione linguistica di tutte le discipline

Formazione docenti dei CPIA

Una particolare attenzione va dedicata alla formazione dei docenti nei Centri di istruzione per adulti. Lo richiede la complessità sociale e linguistica degli studenti che li frequentano: giovani che avevano abbandonato la scuola, studenti provenienti dalle esperienze migratorie più diverse e talvolta traumatiche, da condizioni linguistiche molto differenziate, anche di analfabetismo. E inoltre con bisogni formativi e lavorativi immediati.

RIFERIMENTI NORMATIVI E FONTI

Decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*;

Ministero della Pubblica Istruzione, *Osservatorio per l'integrazione e l'intercultura, La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri, 2007*;

Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni per il curriculum nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo dell'istruzione, 2012*;

MIUR, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, 2014*;

MIUR, *Osservatorio per l'integrazione e l'intercultura, Diversi da chi?, 2015*;

Legge 7 aprile 2017 n.47, *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*;

Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, *Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni*;

Pacchi C., Ranci C. (a cura di), *White Flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell'obbligo, Franco Angeli, 2017*;

OMS/UNICEF, *Le cure per lo sviluppo infantile precoce, 2018*;

EURYDICE, *Integrazione degli studenti provenienti da contesti migratori nelle scuole d'Europa: politiche e misure nazionali, Indire, 2019*;

Legge 20 agosto 2019 n. 92, *Introduzione all'insegnamento scolastico dell'educazione civica*;

Ministero dell'istruzione, *Decreto 22 giugno 2020 n. 35, Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*;

ISMU, *Ventiseiesimo Rapporto sulle migrazioni, 2020*;

ISMU, *Studio conoscitivo sui minori stranieri non accompagnati in Italia e l'accesso all'istruzione, 2021*;

ISTAT, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia, 2020*;

CARITAS e MIGRANTES, *Trentesimo rapporto immigrazione, 2021*;

Istituto nazionale di valutazione (Invalsi), *Rapporto 2021*;

ISTAT, *Ritorni occupazionali dell'istruzione, 2021*;

Ministero dell'istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana, 2021*;

Ministero dell'istruzione, *Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei", 2021*.

L'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale è stato ricostituito con decreto del Ministro, prot. n 1119 del 4 dicembre 2019. L'Osservatorio è composto da dirigenti scolastici, ricercatori e rappresentanti di istituzioni nazionali e del territorio. È articolato su cinque gruppi tematici di lavoro: Italiano come L2 e plurilinguismo; Formazione del personale scolastico e istruzione degli adulti; Curriculum scolastico in prospettiva interculturale; Cittadinanza e nuove generazioni; Scuole e periferie multiculturali.

D.M. n.1119 del 04.12.2019

<https://www.miur.gov.it/web/guest/-/decreto-ministeriale-n-1119-del-4-dicembre-2019>

Coordinamento tecnico dell'Osservatorio

a cura della Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico – Ufficio IV.

Indirizzo e-mail dgsip.ufficio4@istruzione.it



Ministero dell'Istruzione

Ufficio Comunicazione Istituzionale



www.istruzione.it